Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno III **n. 11**

Pubblicazione mensile « ANTIMODERNISTA » Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti.
Una copia L. 150 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 60226008 intestato a « sì sì no no » - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%
Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

Novembre 1977

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

MOTU PROPRIO

SANCTISSIMI D. N. PII PP. X

DE SENTENTIIS PONTIFICALIS CONSILII REI BIBLICAE PROVEHENDAE PRAEPOSITI AC DE CENSURIS ET POENIS IN EOS QUI PRAESCRIPTA ADVERSUS MODERNISTARUM ERRORES NEGLEXERINT.

Encomiata l'eccellenza delle Sacre Scritture e raccomandatone lo studio, il Nostro Predecessore Leone XIII, di immortale memoria, nell'Enciclica *Providentissimus Deus*, pubblicata il 18 novembre 1893, dettò legge per il retto ordinamento degli Studi Biblici; e dopo di avere rivendicati i Libri Sacri dagli errori e dalle calunnie dei Razionalisti, li difese altresì dai placiti di una falsa scienza, che si decanta come *critica sublimiore*: i quali placiti, evidentemente, altro non sono, secondo le sapienti parole del Pontefice, che *commenta Rationalismi e philologia et finitimis disciplinis detorta*.

Per ovviare poi al crescente pericolo della diffusione di idee inconsiderate ed erronee, lo stesso Nostro Predecessore colle Lettere Apostoliche *Vigilantiae studiique memores*, del 30 ottobre 1902, istituiva la *Pontificia Commissione Biblica*, composta di alcuni Cardinali cospicui per dottrina e per senno; alla quale Commissione venivano aggiunti come Consultori varii Ecclesiastici, scelti fra i dotti in materia teologica e Biblica, e diversi per nazionalità, nonché per preferenze di metodi e di pareri nel campo degli studii esegetici.

Nel far ciò, il Pontefice mirava ad un vantaggio, altamente utile agli studii e particolarmente consentaneo all'indole dei tempi, vale a dire a far sì che in seno alla Commissione fossero presentate, ponderate e discusse sentenze di ogni sorta; e che, prima di addivenire ad una ferma decisione, i Cardinali, secondo le norme prescritte nelle citate Lettere Apostoliche, dovessero prendere in accurato esame gli argomenti favorevoli e contrarii alle varie quistioni, e niente omettessero di quanto potesse giovare alla perfetta conoscenza del vero stato dei problemi Biblici portati in discussione. Soltanto dopo siffatto procedimento, dovessero le prese decisioni sottoporsi al Sommo Pontefice per la relativa approvazione, ed essere poi pubblicate.

Premessi lunghi esami e deliberazioni profondamente mature, la Pontificia Commissione Biblica ha felicemente emanate alcune decisioni oltremodo utili per il vero incremento e per sicura regola degli studi biblici. Pur tuttavia Noi vediamo che alcuni, troppo proclivi ad opinioni e metodi infetti di malsane novità, e troppo teneri per una malintesa libertà, che è vera ed intemperante licenza, pericolosissima in materia dottrinale e feconda di mali assai gravi contro la purezza della fede, non hanno fatto, né fanno alle menzionate decisioni, malgrado l'approvazione ad esse data dal Pontefice, quella ossequente accoglienza che si dovrebbe.

Per la qual cosa troviamo necessario di dichiarare e di decretare, come con questo Nostro atto dichiariamo ed espressamente decretiamo, che tutti sono tenuti in coscienza a sottomettersi alle decisioni passate e future della Pontificia Commissione Biblica, non altrimenti che ai Decreti dottrinali delle Sacre Congregazioni approvati dal Pontefice (*declaramus in praesens expresseque praecipimus, universos omnes conscientiae obstringi officio sententiis Pontificalis Consilii de Re Biblica, ad doctrinam pertinentibus, sive quae adhuc sunt emissae, sive quae posthac edentur, perinde ac Decretis Sacrarum Congregationum pertinentibus ad doctrinam probatisque a Pontifice, se subiiciendi*); e che coloro, i quali verbalmente od in iscritto contraddicono a tali decisioni, non vanno esenti dalla nota di disobbedienza e di temerità, né, per conseguenza, sono immuni da colpa grave: ciò indipendentemente dallo scandalo che arrecano, e dalle responsabilità che possano incorrere dinanzi a Dio per altre temerità ed errori che sogliono accompagnare simili opposizioni.

Inoltre, nell'intento di reprimere la crescente audacia di non pochi modernisti, i quali con ogni sorta di sofismi e di male arti si studiano di togliere forza ed efficacia non solo al Decreto Lamentabili sane exitu, emanato per Nostro ordine dalla S. Congregazione del S. Uffizio il 3 luglio 1907, ma anche alla Nostra Enciclica **Pascendi** Dominici gregis, **del dì 8 settembre di questo stesso anno, Noi rinnoviamo e confermiamo, in virtù della Nostra Apostolica Autorità, tanto quel Decreto della Sacra Suprema Congregazione, quanto l'anzidetta Enciclica, aggiungendo la pena della** scomunica **a danno di coloro che contraddicano a questi documenti, e decretoriamente dichiarando che chiunque ardirà sostenere, il che Dio non permetta, alcuna delle proposizioni, opinioni e dottrine riprovate nell'uno o nell'altro dei documenti suddetti,** sarà soggetto ipso facto alla censura del Capo Docentes **della** Costituzione Apostolicae Sedis, che è la prima delle scomuniche latae sententiae **riservate** simpliciter al **Romano Pontefice. Questa scomunica poi è indipendente dalle pene, nelle quali quanti mancheranno in ordine ai surriferiti documenti possano incorrere come propagatori e difensori di eresie, allorquando le proposizioni, opinioni o dottrine da essi propugnate siano eretiche; il che agli avversari dei due citati documenti accade in non pochi casi, e principalmente allorché difendono gli errori del Modernismo,** sintesi di tutte le eresie.

Presi questi provvedimenti, Noi torniamo a raccomandare caldamente agli Ordinarii diocesani ed ai Superiori degli Istituti Religiosi di vegliare con ogni diligenza sugli insegnanti, specialmente dei Seminarii; e quando li veggano infetti di errori modernisti e di malsane novità, ovvero meno sottomessi alle prescrizioni della Santa Sede, in qualsiasi modo pubblicate, li allontanino affatto dall'insegnamento. Per egual modo, escludano dalle sacre Ordinazioni quei giovani, i quali lascino il più piccolo dubbio di correr dietro a dottrine condannate o a dannose n o v i t à. Nell'istesso tempo li esortiamo ad invigilare sempre e con ogni premura i libri e le altre pubblicazioni, già troppo numerose, che presentino idee e tendenze simili a quelle condannate nell'Enciclica e nel Decreto; libri e pubblicazioni di tal fatta eliminino dalle librerie cattoliche e molto più dalle mani della gioventù studiosa e del Clero. Adempiendo con zelo questo ufficio, essi promoveranno altresì la vera e solida cultura intellettuale, che deve essere precipuo oggetto della Pastorale sollecitudine.

In forza dell'autorità Nostra, Noi vogliamo e comandiamo che tutte queste disposizioni restino fisse ed abbiano efficacia, nonostante qualunque cosa in contrario.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 18 Novembre 1907, anno quinto del Nostro Pontificato.

(*La Civiltà Cattolica*, fasc. 1379, 27 novembre, 1907)

PIO PP. X.

MORALMENTE SCOMUNICATI

La pubblicazione del *Motu Proprio* di S.S. Pio X è a completamento e coronamento dei due documenti pubblicati su *sì sì no no*, gennaio n. 1 Bis. 1977: L'Enciclica *Pascendi* e il Decreto *Lamentabili*.

La scomunica latae sententiae, **riservata simpliciter al Romano Pontefice**, comminata dal Motu Proprio, **riguarda moralmente, anche se non giuridicamente (cfr. CJC, c. 2227 § 2), il Cardinale Gabriel Marie Garrone e il Cardinale Ugo Poletti.**

* * *

Il Cardinale Gabriel Marie Garrone, per il degradamento delle Università Ecclesiastiche e dei Seminari di tutta la Chiesa Cattolica, diventati vivai di eretici senza alcun intervento doveroso da parte sua. Al contrario tale degradamento egli ha favorito con le azioni: nominando e convalidando la nomina di professori modernisti; con le omissioni: non rimuovendo d'autorità i professori infetti di modernismo.

La sua responsabilità è la più grave e nefasta che ci possa essere e che si possa immaginare, perché egli ha lasciato e lascia alterare in tutto il mondo cattolico la trasmissione del *depositum fidei*, causando il decadimento della Chiesa, anche negli anni futuri. Ai sacerdoti e agli studenti è stata insegnata per anni una teologia eretica: il popolo cristiano apprenderà delle favole che nulla hanno a che vedere con la Rivelazione.

Depauperata della Rivelazione, la Chiesa Cattolica Apostolica Romana Una e Santa entra in fase di progressiva eclissi e le subentra una ideologia con tutti i difetti e le volubilità delle teorie umane, buona forse in qualche caso per effimere forme di umanesimo.

Perciò è una realtà di fatto che il Cardinal Gabriel Marie Garrone, mentre a tempo perso si esibisce in articoli di spiritualità su *L'Osservatore Romano*, a tempo pieno, in contrasto, si esibisce nella demolizione delle Università e dei Seminari cattolici, e quindi della Chiesa.

Il Card. Gabriel Marie Garrone:

Prefetto della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica;

Gran Cancelliere della Pontificia Università Gregoriana e consociati Pontificio Istituto Biblico e Pontificio Istituto di Studi Orientali;
Gran Cancelliere del Pontificio Istituto di Musica Sacra;
Gran Cancelliere del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana;
Gran Cancelliere del Pontificio Istituto di Studi Arabi;
membro del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa;
membro della S. Congregazione per la Dottrina della Fede;
membro della S. Congregazione per i Vescovi;
membro della S. Congregazione per le Chiese Orientali;
membro della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari;
membro della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;
membro della S. Congregazione per le Cause dei Santi;
membro della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico;
Patrono del Pontificio Istituto di Latinità o Facoltà di Lettere Classiche e Cristiane;
Protettore della Pontificia Accademia Teologica Romana;

E' UNO SPERGIURO, ERETICO, IN BASE A LAMENTABILI **E** PASCENDI, **E MORALMENTE SCOMUNICATO IN BASE AL** MOTU PROPRIO **DI S. SANTITA' PIO X, come ciascuno da solo può rendersi conto.**

E' un nemico interno della Chiesa Cattolica Apostolica Romana Una e Santa, per aver omesso con pertinacia i doveri inerenti al proprio grado e alle proprie mansioni, in qualità di Prefetto della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, in opposizione anche alle direttive di S.S. Paolo VI sul dovere di custodire intatto il depositum fidei.

* * *

Il Cardinale Ugo Poletti, per il degradamento della Pontificia Uni-

Rendiamo noto che, mentre consegniamo per la stampa il presente numero, novembre 1977, ancora non abbiamo ricevuto alcuna delucidazione dalla Segreteria di Stato di Sua Santità per quanto pubblicato, in settembre, nell'articolo Cosa non funziona in alto? **e, in ottobre, nell'articolo** Modernismo bandito.

versità Lateranense e delle altre Università da lui dipendenti in Roma, nelle quali l'insegnamento della Dottrina e della Morale Cattolica impartito da molti professori è apertamente modernistico, e quindi eretico. Sembra che il Cardinal Poletti ricerchi e raduni i professori più deleteri per meglio danneggiare la formazione degli studenti e confondere loro le idee, affinché a loro volta siano propagatori di modernismo.

In tale comportamento detto Cardinale ha seguitato con pertinacia, anche dopo i rilievi ripetutamente mossi da *sì sì no no* su vari professori: si esclude, quindi — i fatti lo dimostrano — qualsiasi residuo di buona fede: egli non solo non ha rimosso i professori infetti di modernismo, ma ha invitato a solidarizzare con loro, mostrando così pubblicamente la propria connivenza con l'eresia, in pieno disprezzo di *Lamentabili* e *Pascendi*.

Il comportamento del Cardinale Poletti, nefasto per tutta la Chiesa, è anche fonte di cattivo esempio per le numerose Università Ecclesiastiche in Roma, le quali, sulla scia dell'Università Lateranense, si contaminano sempre più di modernismo.

Perciò è una realtà di fatto che il Cardinal Ugo Poletti non si limita a sorridere, a mettersi in mostra — cfr. L'Osservatore Romano 21 settembre 1977 pag. 4 — a tenere nel debito conto il dio quattrino, a salvaguardarsi la poltrona traballante (facendosi elogiare dai numerosi Parroci clerico-marxisti-modernisti, che egli non ha rimosso dalla Diocesi di Roma, che è la Diocesi del Papa), ma, a tempo perso e a tempo pieno, provvede anche a demolire le Università da lui dipendenti e la Diocesi di Roma.

Infatti, il Card. Poletti, nonostante le disposizioni in merito, ha lasciato e lascia che le librerie « cattoliche » della Diocesi del Papa siano fonte di confusione e inquinamento dottrinale e morale, dimostrando, con i fatti, di non avere nessuna cura pastorale per le anime.

Il Cardinale Ugo Poletti:

Vicario Generale di Sua Santità per la Città di Roma e Distretti;

Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense ed Università annesse;

Arciprete della Patriarcale Arcibasilica Lateranense;
membro della S. Congregazione per il Clero;
membro della S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino;
Giudice Ordinario della Curia Romana e Distretto;
Presidente del Consiglio Diocesano Amministrativo, del Consiglio Presbiterale, della Commissione Diocesana per la Liturgia, per la Musica e per l'Arte Sacra, per la Pontificia Opera per la Preservazione della Fede e per la provvista di Nuove Chiese in Roma;
Presidente e Protettore dell'Accademia Liturgica;
Presidente dell'Istituto « Vigna Pia »; e dell'Ospizio Ecclesiastico detto dei Cento Preti;
Visitatore Apostolico dell'Istituto Catecumeni e Neofiti;

E' UNO SPERGIURO, ERETICO, IN BASE A LAMENTABILI **E** PASCENDI, **E MORALMENTE SCOMUNICATO IN BASE** AL MOTU PROPRIO **DI S. SANTITA' PIO X, come ciascuno da solo può rendersi conto. E' un nemico interno della Chiesa Cattolica Apostolica Romana Una e Santa, per aver omesso con pertinacia i doveri inerenti al proprio grado e alle proprie mansioni, in qualità di Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma e di Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense ed Università annesse. Il suo comportamento è in opposizione a S.S. Paolo VI che più volte ha denunciato il rinnovato pericolo e i ricorrenti errori del modernismo, riconfermando la validità di** Lamentabili **e** Pascendi.

* * *

E' davvero riprovevole che dei Cardinali, posti in posizioni di grave responsabilità, siano di scandalo ai fedeli, fino a ricadere moralmente al livello di coloro che la Chiesa espunge giuridicamente dal suo grembo.

PIUS

Il Card. Poletti con Berlinguer e Ingrao.
(Da *L'Europeo*, n. 44 del 1977)

Queste fotografie sono le più gradite a tutti i governi dell'Est Europeo: proiettate o riprodotte, con ampi commenti (come già altre volte è avvenuto) servono per dimostrare ai cattolici dell'Est Europeo, che proprio a Roma, centro della cattolicità, **non esistono incompatibilità o divergenze con i comunisti: ai persecutori si dà ulteriore materiale di accusa contro i buoni fedeli (spesso sconosciuti martiri); ai buoni fedeli si dà motivo di smarrimento e «cristianamente» si nega loro anche l'appoggio morale!**

Ma a questa dolorosa realtà della Chiesa che soffre, nessuno ci pensa: bisogna attuare la « carità », l'incontro e il... dialogo.

LA TEOLOGIA MORALE ALL'UNIVERSITA' DEL LATERANO

Rev.do Signor Direttore,

dopo la pubblicazione delle due lettere di P.R. su Aniceto Molinaro, m'ero procurato anch'io le dispense di questo professore restando sbigottito e della sua « competenza » e del suo « senso di responsabilità ». E' veramente increscioso — anzi: è di un'estrema gravità — che ad un tale ecclesiastico sia affidato il compito di formare al ministero i seminaristi di Roma.

Ho potuto constatare che il vostro articolo del mese di ottobre su questo ultraprotetto eversore lateranense si mantiene molto misurato. Effettivamente basta l'enunciazione delle tesi del neognostico insegnante: la confutazione è del tutto inutile perché lo spergiuro è manifesto, l'estraneità e la refrattarietà al cattolicesimo è conclamata.

Il vostro redattore ha tralasciato varie pàgine particolarmente *divertenti* della Teologia Sessuale dell'Aniceto, ma non voglio fargliene appunto perché davanti ad errori così pacchiani come quelli giustamente da voi denunciati, i bluff pseudoscientifici perdono d'importanza.

Quel che mi preme è che voi non riteniate esaurito il vostro compito sulla questione ormai aperta. Siccome, con tutta certezza, Aniceto Molinaro continuerà ad essere il supermoralista del Laterano, sappiate che quelle da voi esaminate non sono affatto le uniche dispense del magnifico friulano. Ci sono altre 50 pagine di « Teologia Morale Fondamentale » stampate dalla Pontificia Università nell'Anno Accademico 1975-'76. Queste sì che sono un « capolavoro »!

Permettetemi: è dovere di *sì sì no no* far conoscere la reale consistenza delle bestialità anticattoliche che si insegnano dalla cattedra di teologia morale del Laterano, con il placet del Rettore (Magnifico), il benestare del (nuovo) Decano, il consenso (tacito e conigliesco) dei colleghi moralisti lateranensi e dell'intero collegio docente di Facoltà (ma, in particolar modo, dei colleghi che insegnano il De Verbo Incarnato, il De Gratia e il De Ecclesia). Vergogna!

Affinché lei, signor direttore, valuti seriamente il mio invito, attirerò la sua attenzione soltanto sulle prime pagine di questa « Teologia Morale Fondamentale » (che finisce per offrire, naturalmente, i « Lineamenti per un'etica della situazione »!).

Il Molinaro comincia con l'annunciare solennemente di voler «riportare in pieno spazio teologico la teologia morale », anzi, modestamente, di « scoprire il modo per riportarla » a quel livello, da cui, evidentemente, la teologia morale della Chiesa Cattolica è scaduta (ante Molinaro e post Molinaro!). « Procediamo con un nostro modo », proclama l'originale. E difatti i suoi non sono i criteri della Chiesa Cattolica.

Egli dice, prima di tutto, di voler fondare la teologia morale sulla Sacra Scrittura (finalmente). In realtà non chiama quasi mai in causa la Parola di Dio scritta. Ciò che più interessa, però, è l'intenzione che lo muove. Eccola: usare la Scrittura non secondo la lettura che ne fa la Chiesa, appellare alla Scrittura escludendo il filtro del Magistero Ecclesiastico, quasi che la Tradizione consistesse in una trasmissione spuria.

Scrive il Molinaro: « L'etica cristiana, la teologia morale, per essere teologia e per essere cristiana, devono scaturire dalla Sacra Scrittura nella sua formulazione scientifica ». Il senso è inequivocabile: dev'esser rifiutato come spurio ciò che non viene dalla Scrittura (*Sola Scriptura!*); inoltre la stessa Sacra Scrittura deve essere purificata dal filtro scientifico (*nella sua formulazione scientifica:* è questa che dà il sigillo divino alla Scrittura!).

Il Magistero Ecclesiastico non è più la guida del moralista; questo adora l'idolo della formulazione scientifica. E così non fa meraviglia che il Molinaro rifiuti subito di occuparsi della « discriminazione tra bene e male » e, com'è logico, della distinzione tra « naturale » e « soprannaturale ». Scrive il Molinaro: « Dobbiamo dimostrare cosa significa la coscienza cristiana; come viene trasformata questa coscienza per il fatto di essere cristiana, cioè di appartenere ad un uomo chiamato Cristo »; ossia « se, per caso, la coscienza stessa, nella sua costituzione, non abbia già un elemento cristiano, anzi non sia intrinsecamente cristiana ». Parole che da sole fanno capire dove va a sbattere lo gnosticismo di Molinaro che la rivista *Renovatio*, da voi riportata, ha chiaramente identificato.

Il Molinaro fa pompa di staccarsi dalla Tradizione (colpevole, secondo lui, d'una *visione dualistica inaccettabile*) e dallo stesso Concilio Ecumenico Vaticano II che « non dice nulla di teologicamente specifico » e, quindi, « non ci è di grande aiuto ». Tra l'altro il Concilio « fa l'ipotesi che esista un Dio remuneratore e giudice »! Roba tradizionale. Tutt'altra è la prospettiva giusta, naturalmente.

Non voglio toglierle, rev.do signor direttore, il piacere d'imparare da solo le scoperte del Molinaro (autentiche bestialità — per un cattolico —, tali da far stropicciare gli occhi). Mi pare, del resto, che sia un dovere a cui *sì sì no no* non possa sottrarsi: se non lo fate voi, chi lo farà?

Mons. Giannini, collega del Molinaro nella stessa Università Lateranense, fa il bellimbusto su *L'Osservatore Romano:* « Si è detto, in parole povere (e pensiamo in modo particolare all'enciclica *Humanae Vitae*): la Chiesa dice così, ma ognuno poi si regolerà secondo la propria coscienza ». Che bravo! Come accredita la sua ortodossia mons. Giannini! Ma perché queste cose non le sbatte sul muso di Aniceto Molinaro, invece di fare il Pilato su *L'Osservatore*? Scrive il Giannini (sempre in *L'Osservatore* del 9 settembre '77): « la coscienza è norma soggettiva personale che riguarda la moralità degli atti umani, ma per esser veramente personale deve riflettere l'ordine oggettivo e non arrogarsi presunti diritti circa una certa indole di creatività eversiva nei confronti della legge naturale ».

Ma che bravo! E intanto il Molinaro ha il placet dei suoi colleghi lateranensi! Che bel giuoco delle parti! Ma voi chiamerete le cose col loro nome.

AL. M. U.

Noi siamo grati alle sollecitazioni che ci vengono direttamente dai lettori ma — talvolta — preferiremmo che essi stessi collaborassero, quando ne sono capaci. Questo è certamente il caso dell'autore della lettera sopra riportata, il quale, però, non risulta neppure tra i nostri abbonati. Fin ora non siamo riusciti a procurarci le dispense citate. Preghiamo lo stesso autore della denuncia di redigere l'articolo da lui auspicato e di mandarcelo insieme alla fotocopia del testo chiamato in causa.

UN GESUITA CHE SEMINA ZIZZANIA

Il card. Giuseppe Siri ha pubblicato un opuscolo intitolato « Riflessioni sul Movimento Teologico Contemporaneo » (Edizioni della Fraternità della Santissima Vergine, Via Caetana 13, Roma), già da noi ripetutamente citato. In quest'opera vengono messi sotto accusa vari gesuiti guastatori, ma soprattutto Karl Rahner.

Il prof. Jacques Vier, dell'Università di Rennes, ha commentato lo scritto del Cardinale in questi termini: « Ora comprendo meglio i disastri operati negli spiriti di un certo clero dalla teologia di K. Rahner ». Il famoso teologo svizzero cardinale Journet scrisse così al porporato di Genova: « Le sono particolarmente riconoscente per la severa critica a cui sottopone Karl Rahner, specificamente per lo spaventoso modo con cui tenta di spiegare la kenosi di Gesù (nella spiegazione di Rahner il mistero dell'Incarnazione del Verbo è annientato).

Senonché Karl Rahner è un idolo adorato soprattutto, sì, ma non soltanto dai gesuiti. La nuova teologia post-conciliare è debitrice soprattutto a lui. Egli siede con gran sussiego nella Commissione Teologica Internazionale, l'organismo voluto da Paolo VI perché servisse alla tutela e alla promozione della sana dottrina. Karl Rahner, anzi, difese il suo diletto discepolo H. Kung proprio davanti alla « Congregazione per la dottrina della fede » (e la Congregazione concluse il procedimento contro il notissimo e sfrontato eretico senza condanne, senza censure, senza ritrattazioni). Altro diletto discepolo del Rahner è il gesuita Marranzini, grand'ufficiale della screditatissima Associazione Teologica Italiana (di cui è presidente Sartori, vicepresidente Beni). Fra gli editori italiani che servono (e si servono di) K. Rahner spiccano, occorre dirlo?, le Edizioni che hanno il privilegio di servire (e di servirsi di) Haering: le Paoline, che fanno giungere la loro propaganda in tutte le parrocchie e le case di formazione.

Karl Rahner è un rinnegato, un succubo del pensiero immanentistico moderno, un propagatore non di santità e di religione, ma di naturalismo e di secolarismo, anzi, oggettivamente, di ateismo, come dimostra ampiamente l'arcivescovo di Genova, il card. Giuseppe Siri.

Scrive Siri: negli scritti di K. Rahner il principio dialettico hegeliano è flagrante. Lo stesso conclamato eretico H. Kung, discepolo incontestato di K. Rahner, scrive: « Nella più recente teologia cattolica è stato Karl Rahner, qui come altrove con esemplare coraggio intellettuale e vigorosa forza di pensiero, ad aprire nuovi orizzonti ed a porre la cristologia classica a confronto con il pensiero moderno. Lo spirito insigne che aleggia nello sfondo di questo approfondimento, svolto con rigore concettuale, della cristologia classica(calcedonese - scolastica), e fin nella sua più profonda concettualità, altri non è che Hegel (non sono assenti, comunque, influssi heideggeriani). Gli sporadici tentativi di distanziarsi, in affermazioni secondarie, da Hegel, non fanno che sottolineare questo fatto. Rahner si propone di chiarire teologicamente, seguendo la sua impostazione trascendentale, le condizioni della possibilità di un'incarnazione ». Afferma Siri: per K. Rahner il nucleo più intimo della natura dell'uomo è l'*esistenziale soprannaturale*, cioè la capacità di ricevere la grazia. E cita frasi del tedesco che « se si accettassero come postulati condurrebbero ad un capovolgimento di tutti i fondamenti della teologia ». L'affermazione rahneriana che lo spirito dell'uomo non esiste senza la « grazia del compimento assoluto » porta lontano. Dice, infatti, Rahner: « Si può addirittura tentare di vedere la unio Hypostatica nella linea di questo perfezionamento assoluto di ciò che è l'uomo ». E Siri nota: « La sfumatura dell'espressione *vedere nella linea del perfezionamento* è un mitigare linguistico della cruda affermazione che il perfezionamento dell'uomo realizza l'unione ipostatica. Rahner dichiara in tutti i modi che l'essenza in Dio e in noi è la stessa (*la cosa, infatti, è uguale in noi e in lui; noi la chiamiamo natura umana*) ».

Sono così aperte le porte non solo al naturalismo e al secolarismo, ma addirittura all'ateismo. Se Dio e l'uomo sono la stessa cosa (come ribadisce il Rahner nella sua cristologia) non c'è nessun bisogno di Dio, né dell'atto di fede, né della redenzione. Tanto è vero che il Rahner stesso svuota completamente il dogma dell'Immacolata Concezione, negando che essa consista nella preservazione dal peccato originale. Tale è l'insegnamento del Rahner, il quale, per sua disgrazia, ha intorno a sé soltanto striscianti adulatori.

Quest'anno le Edizioni Paoline si son fatte un onore di pubblicare il « *Corso fondamentale sulla fede* » del fasullo maestro tedesco, succubo di Hegel, di Husserl e di Heidegger. La rivista teologica genovese *Renovatio* (n. 2, 1977, pp. 217-222) ha messo in chiaro che Rahner fa proprio dell'uomo il luogo d'un orizzonte onnincludente, dell'esperienza nativa dell'infinito, l'essere della trascendenza, ossia Dio stesso, l'essere che gode della grazia come di un *esistenziale ineliminabile* « anche quando egli si chiude ad esso con un no libero », l'essere che non pecca, tanto è vero, dice Rahner, che « non sappiamo mai con un'ultima sicurezza se siamo realmente peccatori ».

Renovatio mette in chiaro che Rahner annienta i misteri principali della fede e « razionalizza » il dato dogmatico mediante la dialettica hegeliana, per cui il finito diventa la figura negativa dialettica del Divino all'interno di esso.

E difatti annienta la Trinità, l'Incarnazione, la Resurrezione, ridotta, quest'ultima, alla consapevolezza dei discepoli che sanno di essere dei liberati, ossia ad un concetto. E per questa via il cristianesimo è ridotto a secolarismo e l'apostasia è consumata. Ecco cosa significa il rahnerismo. Ecco cosa significa avere dei vescovi dalla faccia di bronzo che avallano questo insegnamento.

JACOB

IL ROSARIO!

Il Vescovo Romeno di rito orientale, Giovanni Suciu, poi morto in prigione il 27 giugno 1953, così scrisse in una pastorale nell'ottobre 1948 per prevenire i sacerdoti e i fedeli contro la persecuzione che appariva imminente (Flavio Popan, *Il martirio della Chiesa in Romania*, Urbania, 1976, pp. 104-105):

« Per la Chiesa romena unita con Roma è suonata l'ora del venerdì santo. Adesso, cari fedeli, mostriamo se siamo di Cristo o se ci accompagniamo a Giuda... Non c'è che un solo gregge fondato da Gesù, la Chiesa di cui Cristo ha dato le chiavi a Pietro, e, per tramite suo, ai suoi successori, ai Vescovi di Roma, che lo hanno seguito sulla Sede e che si chiamano Papa... Lottiamo forti nella fede, con preghiere e *digiuni... Evitate i sacerdoti che non dicono il nome del Papa nella Santa Messa e che non recitano il Santo Rosario della Madonna... »*.

Conchiudeva la pastorale (p. 107): « Diffondete la pietà verso il Cuore immacolato di Maria. Moltiplicate i suoi altari nelle famiglie, portate sempre avanti il suo annuncio. Recitate il Santo Rosario e fate che anche gli altri preghino ».

Uno dei mezzi, usati dalla polizia comunista per *convertire* i cattolici alla chiesa ufficiale ortodossa romena, era quello di minacciare i sacerdoti affinché non dicessero il nome del Papa nella Messa (ivi, p. 55).

AGATANGELO

SU « IL CONVEGNO ECCLESIALE »

Il convegno ecclesiale (!?) « evangelizzazione e promozione umana » torna alla base.

E' questo il titolo di una pubblicazione della *Queriniana*, Brescia 1977, che con la collaborazione di alcuni filo-comunisti rimescola un intruglio che andava semplicemente dimenticato.

Ma tant'è: tipi come Giovanni Gennari, Pier Giorgio Mattioli e, in loro compagnia, Dalmazio Mongillo, se non fanno del chiasso... muoiono.

Pubblicazione inutile.

Viene riesumato quel convegno, definito, chi sa perché, « ecclesiale », promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, svoltosi a Roma, nel grande *auditorium* del Palazzo della Confindustria, dal 30 ottobre al 4 novembre 1976.

Convegno discioltosi nel nulla. Senza un documento programmatico; la pubblicazione degli atti del convegno, si disse, comprenderà una sintesi dei lavori: in realtà sono molti i problemi sui quali non vi è ancora né chiarezza né convergenza.

Sempre secondo Luigi Della Torre, che ha offerto in qualche modo — e a modo suo — una sintesi di alcune relazioni, da lui ritenute precipue e significative, il punto di partenza è una frase sulla *Gaudium et Spes*. Tutto ha avuto inizio — naturalmente — con il Concilio Vaticano II.

« *Fra il messaggio della salvezza e la cultura umana esistono molteplici rapporti. Dio infatti rivelandosi al suo popolo... ha parlato secondo il tipo di cultura proprio delle diverse epoche storiche. Parimenti la Chiesa, vivendo nel corso dei secoli in condizioni diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare il messaggio... per studiarlo ed approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli. Ma nello stesso tempo, inviata a tutti i popoli di qualsiasi tempo e di qualsiasi luogo, non si lega in modo esclusivo e indissolubile a nessuna stirpe o nazione, a nessun particolare modo di vivere, a nessuna consuetudine antica o recente, può entrare in comunione con le diverse forme di cultura e tale comunione arricchisce sia la chiesa stessa sia le varie culture... »*.

Secondo il P. Sorge, questo lo scopo del Convegno: « *Nelle intenzioni dell'episcopato italiano, che lo ha indetto, il convegno è nato per rispondere a finalità pastorali ed ecclesiali ben precise.*

« *In primo luogo, per fornire alla nostra Chiesa l'occasione di un coraggioso esame di coscienza e di una profonda revisione di mentalità e di vita, attraverso il confronto necessario che l'evangelizzazione oggi impone con le nuove esigenze di promozione umana della società italiana.*

« *In secondo luogo, per indurre nella nostra comunità ecclesiale un modo nuovo, più cosciente e autentico, di vivere la fede nel mutato contesto socio-culturale del paese, in dialogo aperto e leale con tutti gli uomini di buona volontà e in comunione di fede e di carità con i Pastori e tra di noi.*

« *Infine, per determinare alcuni orientamenti operativi concreti che — deposto ogni facile e sterile moralismo — traducessero in pratica le indicazioni del Concilio circa il necessario aggiornamento delle strutture pastorali e circa le nuove forme di servizio che la Chiesa italiana è tenuta ad offrire al paese, in uno dei momenti più difficili e decisivi della sua storia*».

Da sottolineare l'inciso: « *deposto ogni facile e sterile moralismo* ». Il gesuita, che vuol essere furbo, nasconde nella sua contorta esposizione la deleteria ammissione della morale della contingenza: è la condizione socio-culturale, il principio dominante cui deve adeguarsi la morale!

« *Abbiamo fatto nostro* — dice il P. Sorge — *il metodo del Concilio: Siamo partiti dalla rilevazione della evoluzione socio-culturale più recente del paese, lasciandoci interrogare e mettere in questione dalle situazioni reali, situandoci all'interno dei problemi e delle tensioni con i quali oggi l'azione evangelizzatrice è chiamata a misurarsi in Italia... »*.

E' la morale della situazione!

Ma, praticamente, le parole del tema « evangelizzazione e promozione umana » che cosa significano? Si noti: si parla sempre dell'Italia. Ha inteso spiegarle Sua Ecc.za Mons. Franceschi, il quale così definisce la promozione umana: « *nella generale accezione e nell'uso corrente, dice il proposito dell'uomo e degli uomini di realizzare se stessi, dare una risposta alle proprie profonde aspirazioni e per questo creare forme sempre nuove e più adeguate al vivere sociale, progredendo sul terreno del sapere scientifico e tecnico per meglio conoscere il mondo nel quale vive; prevede quindi, oltre il progetto, la scelta dei mezzi per suscitare condizioni favorevoli all'uomo sicché possa esprimersi liberamente, dare il proprio apporto al fine di raggiungere con la padronanza di sé, in un tessuto di rapporti solidaristici con gli altri, il dominio delle cose* ».

E la Chiesa?

Secondo il P. Sorge: « *La Chiesa sa di non essere chiamata a risolvere da sola tutti i problemi della promozione umana. Ma, nello stesso tempo, è cosciente di essere portatrice di luce e forze che possono contribuire in modo determinante — in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà e nel rispetto degli apporti specifici di ciascuno — alla promozione dell'uomo. In una parola la Chiesa serve evangelizzando.*

« *Il contributo specifico dell'evangelizzazione alla promozione umana è, in primo luogo, un contributo di luce nuova, che aiuta a scoprire, nel disegno umano (pieno di tensioni, di contraddizioni, di involuzioni), il cammino progressivo della vera liberazione, che suggerisce positivamente nuove strade e intuizioni nuove* ».

Con il consueto ritornello del « rinnovamento »! Ascoltiamolo da P. Sorge: « *Una volta garantita la coscienza dell'identità ecclesiale, la crescita della Chiesa impone l'abbandono di modi di vedere e di comportamenti che non rispondono più alla maturazione culturale e spirituale dei cristiani e della società italiana, né alla maturazione della nostra coscienza ecclesiale.*

« *Deve aggiornarsi la Chiesa nei seguenti punti: l'esercizio dell'autorità, il rinnovamento degli organismi ecclesiali... un nuovo rapporto delle comunità religiose tra loro...*

« *1) Circa l'esercizio dell'autorità, mentre la Chiesa italiana accoglie con fede... l'autorità dei pastori come dono di Dio e respinge perciò come lacerazione... la polarizzazione e la istituzionalizzazione del "dissenso", auspica che tutte le strutture ecclesiali si aprano sempre di più all'ascolto, all'apporto, al dialogo, al coinvolgimento di tutte le componenti del popolo di Dio* [compromessi gesuitici!];

« *2) circa il rinnovamento degli organismi ecclesiali... il fenomeno delle nuove forme di partecipazione e di aggregazione sociale suggerisce un'articolazione della pastorale, decentrata in comunità minori, in modo che tutti i battezzati prendano coscienza di essere soggetti primari dell'evangelizzazione e ne abbiano effettivamente la possibilità* ».

Comunichiamo ai lettori il nostro nuovo numero di conto corrente : 60226008.

Ma se dalle lungaggini parolaie noi passiamo davvero alla sintesi, la sostanza del convegno era questa: « *come deve la Chiesa comportarsi di fronte all'attuale stato socio-politico vigente in Italia* ».

Sua Eminenza Poma ha precisato, ma sembra inutilmente: « *Una chiesa che abbandonasse la sua missione specifica, quella di essere memoria-annunzio-testimonianza di Cristo, ministra ed economa, cioè dispensatrice dei misteri di Dio, per esaurire il suo impegno per l'uomo in progetti di liberazione e di promozione esclusivamente temporali, cesserebbe di essere la chiesa del Signore* ».

Al convegno mancavano o, come si esprime untuosamente il gesuita (factotum) P. Sorge: « *non sono materialmente presenti quelle realtà di base, che, sebbene esistenti e operanti in diverse diocesi, per loro autonoma decisione non si riconoscono in comunione pastorale con le strutture ufficiali delle Chiese locali... Con i medesimi sentimenti siamo ora in grado di assicurare che i contributi da noi sollecitati e che essi hanno fatto pervenire al convegno durante la fase preparatoria sono stati tenuti costantemente presenti* ».

Si è ben lontani dalla chiarezza di cui la vera Chiesa ci ha sempre dato esempio! Ed è questo tentennare, questa dannosa perdita di tempo in convegni inutili che ha praticamente favorito la rovinosa discesa dell'Italia a comunità socio-comunista, anticristiana, senza principi morali nella vita politica, sociale e familiare. Oh, se il P. Sorge e gli altri responsabili meditassero un po' su questo sfacelo che ben ritrae Nino Badano, ottimo cattolico e valoroso giornalista nei suoi articoli di fondo su *Il Tempo*!

Ricordo qui l'ultima parte di quello pubblicato lunedì, 15 agosto: *Il dovere in vacanza*: « *Dovremo pure deciderci, una volta o l'altra, a prendere atto della crisi, non solo moderando i consumi e riducendo, come consigliano le autorità monetarie straniere, la voragine sterminata della spesa; ma convincedoci che la restaurazione* più urgente *non è economica,* ma morale. *Saranno necessarie delle rinunce d'ordine materiale; più importante però è riportare nelle coscienze quei principi che il materialismo ha tolto e senza dei quali la società si corrompe e la libertà finisce* ».

ANDREA

PONTIFICIA UNIVERSITA' GREGORIANA:

PADRE GUSTAVE MARTELET S. J. ...INSEGNA...!!

Il Padre Gustave Martelet S. J., professore di Cristologia e Antropologia presso l'Università Gregoriana, in un suo articolo (*Nouvelle Revue Théologique*, novembre 1976, pp. 769-83) ha asserito: *« Col Concilio Vaticano II le formulazioni dottrinali si sono messe nettamente in movimento e questa mutazione d'altronde ha avvicinato sensibilmente la dottrina al contenuto evangelico »*.

Ed enumera a mo' di esempio ben nove punti dottrinali, vere innovazioni del Vaticano II!

1) La sacramentalità della Chiesa;

2) il mistero del popolo di Dio;

3) la collegialità dell'episcopato;

4) il posto della missione;

5) la dichiarazione sulla libertà religiosa;

6) il riconoscimento dei valori specificatamente religiosi delle religioni non cristiane;

7) « la condanna formale d'un antisemitismo a base sedicente "teologica" »;

8) l'ecumenismo;

9) *« e, più di tutto forse, la Rivelazione presentata a partire dal fatto del Cristo e non più da un potere naturale di conoscere Dio »*.

E conclude: *« Tutti questi punti e tanti altri ancora ci dicono che il Concilio ha molto innovato in materia dottrinale »*.

Consigliamo al Gesuita P. Martelet, che, purtroppo, ha il compito di insegnare, cioè di formare i giovani teologi di domani, la lettura, lo studio di un libro, di non grande mole, ma tuttora validissimo, del grande teologo domenicano A. D. Sertillanges: *Il miracolo della Chiesa*.

In esso imparerà a discernere, a comprendere che cosa significhi *« innovare in materia dottrinale »*; imparerà a comprendere la differenza abissale che c'è tra *nuovo e novità*. Il Sertillanges precisa, infatti, il rapporto vitale tra la Chiesa quale è oggi e la Chiesa ai suoi inizi.

In principio la Chiesa era un *germe definito*, perfettamente identico a quello che è oggi. Come dire: il pulcino è l'uovo; la quercia è la ghianda; giacché dall'uno e dall'altro si sviluppa ciò che vi era già contenuto.

Analizzate un germe, magari col microscopio: non vi troverete dentro un alberello, non vi sono né rami, né foglie. V'è subito, però, in principio specialmente, una forza preformativa.

Così la Chiesa è caratterizzata fin dal principio secondo gli intimi caratteri che si riveleranno più tardi in forma storica. Ciò significa, d'altra parte, che la Chiesa in principio non possiede né ha bisogno di possedere le forme storiche di cui la gratificherà l'avvenire.

Bisognerà, dunque, che nel corso della sua lunga vita s'introduca continuamente nella Chiesa qualche cosa di *nuovo*. E non bisognerà mai che vi si introducano delle *novità*. La distinzione non è tutta verbale. E' quanto mai capitale. La nostra Chiesa ha sempre visto un abisso tra le due cose.

La *novità* è l'elemento estraneo che rimane estraneo, che si sovrappone [peggio in dottrina: « che si contrappone », che è in netto contrasto, che contraddice alla verità rivelata già definita] e non è assimilato, perché ne è incapace [per la contraddizion che nol consente]. Se la Chiesa crescesse incorporando le *novità*, sarebbe la palla di neve, che, partita candida dalla vetta, nel suo volgere precipitosamente a valle, diventa massa con terra, sassi, materiali diversi: la palla di neve alla partenza non ha nulla, in nessun modo, di ciò che avrà più tardi, divenuta valanga.

Ritornando alla Chiesa, il Sertillanges delinea il *germe definito* che essa era agli inizi. Pietro, a capo dei Dodici [negazione della collegialità], riceve da Cristo il mandato di reggere la sua Chiesa. Gli Apostoli sono i *depositari* della dottrina lasciata loro da Gesù.

Pietro, con i Dodici, riserva a sé la predicazione: per altri compiti elegge e delega i Diaconi; quindi gli Apostoli stabiliscono « i Presbiteri », i Preti come loro rappresentanti nelle varie località che hanno dei battezzati.

Queste mansioni sussisteranno sempre. Appena sorgono le prime dispute e il primo errore nella Comunità, San Pietro *definisce solennemente: « Abbiamo deciso lo Spirito Santo e Noi... »* (Act. 15, 28) la dottrina da tenere. Compie il *munus primarium* di conservare intatto il *depositum Fidei* (1 *Tim.* 6,20; 2 *Tim.* 1, 12.14).

Allorché l'Apostolo o il successore dell'Apostolo, Papa, Vescovo, Rappresentante della Tradizione Apostolica — presa come tale — testifica e dice: ecco l'insegnamento di Cristo (la verità rivelata, il dogma, presentato dal Magistero Infallibile), il teologo aggiunge: — Ecco, secondo me, quello che se ne può concludere, come si può presentare; e l'apologista, a sua volta: — Ecco come si può difendere.

Ognuno al suo posto.

La Chiesa ha assimilato sempre il *nuovo*; ha sempre condannato le *novità*, i corpi estranei alla sua costituzione [collegialità episcopale], *gli errori che contrastano con la sua dottrina*; ha sempre cercato di preservare i suoi figli dai veleni talvolta sottilissimi, offerti dai seguaci di satana, come elisir di nuova vita.

Così la Chiesa ha sempre condannata e respinta la « democrazia ». Lo scriveva così bene Carlo Belli su *Il Tempo* nel 1969: « Tutto diventa possibile, introducendo il mito democratico nella Chiesa, la quale, per la sua stessa divina natura, altro non può essere che monarchia assoluta... in quanto depositaria della Verità (compito irrinunciabile del Magistero, per mandato di Gesù).

« Caduto un tale fondamento, nessuno ostacolo può più opporsi al suo franamento, e tutte le contraddizioni possono far groviglio perfino nel Magistero ».

« Il cattolicesimo democratico amalgama, ordina, vivifica e si suicida »: è Antonio Gramsci che così parla.

E se volete il giudizio di un altro ateo — Lucien Rebatet — eccolo: *« La Chiesa Romana che s'imbratta di democrazia, che si accanisce a rovinarsi fino nelle sue fondamenta »*.

« La Chiesa — constatava Paolo VI, alludendo alle contestazioni contro il Magistero — *a poco, a poco, sta demolendo se stessa »*.

Se tale *novità* — la « democrazia » — demolisce la Chiesa nella sua costituzione divina, non meno esiziali sono le *novità* che, in contrasto col Magistero, vengono insegnate nelle Università Cattoliche, vengono divulgate nel campo dottrinale, svuotando, negando l'insegnamento rivelatoci dallo stesso Figlio di Dio, Gesù Nostro Signore.

E' proprio il caso dei punti dottrinali su enumerati del Martelet, che ne scrive in un suo libro *Resurrection Eucharistie et Genése de l'homme. Chemins théologiques d'un renouveau chrétien* (Paris, Desclées, 1972) di cui riprende alcune pagine nell'articolo su citato.

Il tutto sulla scia dell'*idolo*, il funereo Teilhard de Chardin, sempre più ridimensionato dai competenti: negazione assoluta in filosofia, negazione assoluta in Teologia, e, addirittura, rinnegato dai veri cultori della scienza positiva: né filosofo, né teologo (lo confessava egli stesso), né scienziato. Un cultore della fantasia.

Il Martelet addita, come esempio tipico, evidente di mutazione dottrinale operata dal Vaticano II, la negazione della Rivelazione naturale: è solo proposta la Rivelazione *a partire dal fatto del Cristo*.

Eppure che la nostra ragione dalla creazione possa assurgere al Creatore è una verità rivelata, esplicitamente affermata nella Sacra Scrittura e definita solennemente dal Concilio VaticanoI!

Novità irrecepibile, dunque, questa che il Martelet ripiglia dagli eretici, già condannati dal Magistero Infallibile.

Ecco i testi della Sacra Scrittura: *Sap.* 13, 1-8; *Rom.* 1, 18-23.

Ci basti ascoltare San Paolo: « L'ira di Dio si rivela... contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini, che tengono inceppata la verità nell'ingiustizia, mentre ciò che di Dio si può conoscere è ad essi manifesto, avendolo Dio ad essi manifestato.

« Fin dalla creazione del mondo, infatti, gli attributi invisibili di Dio, tanto la Sua eterna potenza, come la Sua divinità, si conoscono, con la riflessione della mente, dalle cose create [cognitio a posteriori].

« Essi quindi sono inescusabili, perché conoscendo Dio, non Lo onorarono come Dio, né Gli resero grazie... ».

Il pensiero dell'Apostolo è stato ripreso dal Concilio Vaticano I (Sess. III cap. 2 *Denz.* 1785): *« Ecclesia tenet et semper docet, Deum, rerum omnium principium et finem, naturali humanae rationis lumine e rebus creatis certo cognosci posse; invisibilia enim ipsius, a creatura mundi* [a partire dalla creazione del mondo] *per ea quae facta sunt, intellectu* [mediante la riflessione] *conspiciuntur »* (*Rom.* 1,20).

Quindi, Denz. 1806 *Canones* [de fide catholica 2,1]: *« Si quis dixerit, Deum unum et verum, creatorem et Dominum nostrum, per ea, quae facta sunt, naturali rationis humanae lumine certo cognosci non posse, anathema sit »*.

Il migliore commento di questa definizione dogmatica è offerta dal notissimo Padre Garrigou-Lagrange, *Dieu. Son Existence et Sa nature*, Paris[5] 1928, pp. 15-61.

Il commento comprende anche il giuramento antimodernista: « Ego... firmiter amplector... omnia et singula quae ab inerranti Ecclesiae magisterio definita, adserta ac declarata sunt, praesertim ea doctrinae capita, quae hujus temporis erroribus directe adversantur. Ac primum quidem Deum, rerum omnium principium et finem, naturali rationis lumine per ea quae facta sunt, hoc est per visibilia creationis opera, tamquam causam per effectus certo cognosci, adeoque demonstrari etiam posse, profiteor ».

Nella Enciclica *Pascendi* di S. Pio X, si legga all'inizio quanto vi è scritto contro a) l'agnosticismo e b) l'immanenza vitale: *« la ragione umana è ristretta interamente nel campo dei fenomeni... Per questo essa non può innalzarsi a Dio, sia pure per mezzo delle cose visibili »*.

Esattamente quanto Martelet vuol fare insegnare dal Vaticano II.

Le *novità* che si sono volute mescolare alla pura neve delle cime immacolate, per farne uno sporco nevischio, sono ben note: esistenzialismo, marxismo, evoluzionismo-materialistico ed affini.

Sono errori incompossibili con le verità rivelate.

Eppure tali errori sono insegnati nelle Università Cattoliche e nei Seminari!

Come mai si permette vengano attribuite al Vaticano II tali eresie, senza che la Commissione, istituita appunto per la retta interpretazione del Concilio, non intervenga?

Come mai non intervengono gli altri dicasteri a ciò deputati?

GREGORIO

La Massoneria e la Chiesa secondo Don R. Esposito

Don Rosario Esposito è ben noto ai nostri lettori come il difensore ufficiale della massoneria per un abbraccio con i cattolici.

Sul famigerato settimanale, *Famiglia Cristiana*, n. 29, 17 luglio 1977, pag. 17, il suddetto euforico innocentista presenta una sintesi del suo repertorio: *La massoneria e la Chiesa*.

Che la massoneria ci sia tutti lo sanno, cosa sia nessuno lo sa: conventicole rigorosamente segrete. Il nostro Don Rosario invece, in due battute, semplifica tutto.

« Perché i Papi hanno scomunicato la Massoneria? », quest'opera... pia, come la... pia Società San Paolo? Sentite: *« Perché in pieno Secolo XVIII non c'era posto per la dottrina della tolleranza religiosa; e il fatto che nelle sedute massoniche convenissero uomini di diverse confessioni religiose, che giurassero sulla Bibbia la loro fedeltà all'istituzione massonica, e si legassero sotto giuramento al segreto, era più che sufficiente per far scattare il meccanismo della scomunica, la quale fu decretata da papa Clemente XII il 28 aprile 1738 »*.

Se la Chiesa ha rinnovato la scomunica, Don Rosario afferma che l'ha fatto solo per l'indirizzo politico particolare e l'anticlericalismo... viscerale e feroce, che la innocua massoneria assunse durante il Risorgimento in Italia: *« Limitandoci all'Italia, ricordiamo le ottocentesche campagne anticlericali e persino antireligiose, la soppressione delle Opere Pie, gli incameramenti, l'abolizione delle Facoltà teologiche nelle Università, la legislazione sugli "abusi del clero" di Zanardelli, gli eccessi anticattolici di Crispi, la radicalizzazione antireligiosa postulata da Adriano Lemmi ed Ernesto Nathan, tutt'e due Gran Maestri massonici »*.

Come per tutto il resto, avendo il Card. Bea, di razza ebraica, concepito quell'aborto sulla libertà religiosa, fatto divulgare dal Vaticano II, ecco una (delle tante) commissione dialogante... Ecco da parte cattolica l'altro « convertito » o « patito » di dialoghite, P. Caprile, e lo stesso Don Esposito... entrare in contatto con alcuni capoccia della massoneria nel 1968 e da allora... via aperta, col documento emanato dalla Congregazione della Dottrina della Fede, che, secondo i due dialoganti: P. Caprile e Don Esposito, *« lasciava chiaramente capire che la mentalità del legislatore cattolico era del tutto cambiata rispetto al passato; nel senso che la legge penale* [la scomunica] *andava applicata solo quando si tratta "di quei cattolici iscritti ad associazioni che veramente cospirano contro la Chiesa". Ora, nessuna Massoneria può essere indicata come cospiratrice contro la Chiesa; a meno che non si tratti di una Massoneria irregolare e largamente inquinata di politica, come fu il caso del nostro Risorgimento »*.

Ma perché allora *« resta proibita l'iscrizione alla Massoneria dei chierici e dei religiosi »?*

Don Esposito conclude trionfante: *« Un fatto è però indiscutibile: il clima del rapporto cristiano-massonico è oggi respirabile. Non ci sono più di mezzo maledizioni, che un tempo erano reciproche; non c'è più la scomunica. La Cei ormai è pronta ad avviare in proprio il dialogo, che fino alla prima settimana dello scorso giugno è stato portato avanti dal Segretariato dei non-credenti. La caccia alle streghe dovrebbe essere terminata definitivamente da tutt'e due le parti »*.

Infine, arriva financo a negare quello che lippis nec non tonsoribus notum est: la massoneria è la più tremenda delle mafie per il favoritismo verso gli affiliati!

Lo scritto di Don Esposito è del genere luterano: apologetico: tutto da un lato. Non equilibrato. Non oggettivo e reale. E' il sentimento di un apologeta che non conosce affatto o finge di ignorare la vera natura, i veri intendimenti di questa società segreta, quale nel corso degli anni è diventata. I due dialoganti sono stati... affascinati dalla... controparte... Si sono contentati delle espressioni di candida innocenza. Ecco tutto.

La documentazione, degna di tal nome, svela realtà ben diverse. La Chiesa, quando ha condannato — e in quali termini! e con quanto rigore! — non agiva per *intolleranza!* E ci vuol altro che i due modestissimi untori, in veste di apologeti della massoneria, per presentare i Papi della condanna quali ignoranti e magari quali violenti, che reagivano irati a delle persecuzioni!

Eh! ci vuol altro!

Noi abbiamo documentato abbastanza quanto attiene alla natura ed ai disegni della massoneria (v. *sì sì no no*, nn. 5.6.7/8.9.10.11 del 1975 e nn. 1.2.3.4.5. del 1976).

D'altra parte, uno dei dialoganti, il P. Caprile, si era creata fama di competente in massoneria per tanti suoi articoli su *La Civiltà Cattolica*. Un nostro lettore, gentilmente, ci ha inviato un libretto, della collezione « universale Elledici »: è proprio del P. Giovanni Caprile S. J. de *La Civiltà Cattolica* ed ha per titolo — indovinate un po'? — *LA MASSONERIA*, Torino 1960.

A leggerlo per intero si resta davvero meravigliati dinanzi a tanta fulminea conversione del « camaleonte » Padre Caprile.

E' quello che vedremo riportando, nei prossimi numeri, alcuni passi fra i più significativi.

FILIPPO

IL SANTO TEMPIO CONTAMINATO

Le piaghe della vita della Chiesa, per il momento, sono incurabili, perché manca la volontà illuminata di volersi curare: *pars sanitatis velle sanari fuit*.

Diagnosi necessaria

Se manca la vera diagnosi che stabilisca le cause del male, la terapia vale poco. Oggi tutti dicono: le cose vanno male. Ma pochi individuano la vera causa. I più preferiscono non vedere, per potere andare avanti con le esperienze e le riforme: sarebbe più esatto dire deformazioni. Coloro che pronunziano questa parola si mettono fuori della massa; eufemisticamente: fuori della comunità. Sono dei non conformisti, ed oggi si ha bisogno di disponibilità per instaurare la comunitarietà, a scapito della essenzialità. L'intelligenza non vale e la probità neppure, come qualsiasi altra capacità e virtù: si richiede solo il più ottuso o interessato conformismo.

La Chiesa

C'è oggi nella Chiesa una forma diffusa di scetticismo, un'evasione dalla mortificazione e dalla preghiera, un evidente desiderio di accomodarsi al mondo, visibilissimo in quei frati e preti che continuano ad esercitare il Sacro Ministero in maniche di camicia ed in quelle suore che si travestono, vestendosi indecentemente e acconciandosi i capelli all'ultima moda. Naturalmente tutto questo è indice di decadimento della Fede e denota un orientamento diverso degli spiriti, un finalismo non verso Dio, ma verso il mondo. E, con questa nuova mentalità, anche la Religione Cattolica assume un diverso significato e contenuto, per cui potrebbe essere accettata anche da coloro che non ne hanno nessuna.

« Nuovi » teologi: Schillebeeckx

A tale mentalità e « nuova » religione contribuiscono meglio degli altri alcuni teologi che insegnano negli Atenei e nei Seminari, di alcuni dei quali *sì sì no no* si è ben occupato e il cui insegnamento viene diluito e diffuso nei Settimanali e Bollettini Parrocchiali, con i risultati che ciascuno può constatare o immaginare, alcuni dei quali sono stati raccolti nel libro *Les Fumées de Satan*. Si pensi, per esempio, alla Cristologia di E. Schillebeeckx. Costui non è solo battezzato e cresimato, ma è anche religioso di un Ordine che si è distinto in passato nella difesa della Fede, è sacerdote, cioè partecipe del Sacerdozio di Cristo e quindi dovrebbe vivere nello spirito di Cristo, ed è Professore di Teologia con la *Missio docendi* della Congregazione presieduta dal Card. Garrone. Come ciascuno può rendersi conto senza troppa fatica leggendo PRETI-VISCONTI, *La nuova cristologia del Prof. E. Schillebeeckx*, in *Divus Thomas* a. 78 (1975) n. 3, e PIETER VAN ROSSUM, *La christologie du R. P. Schillebeeckx* in *L'ami du clergé*, a. 85 (27 Feb. 1975) n. 9, costui fa delle affermazioni che possono stare bene in bocca di un teologo protestante razionalista, o che non ha la Fede, ma non di un teologo cattolico e sacerdote partecipe del Sacerdozio di Cristo. Perché, come tanti altri suoi colleghi che hanno ricevuto la missio docendi dalla Santa Sede, egli non fa che mettere in crisi il principio fondamentale della Cristologia: l'Incarnazione del Verbo con i dogmi stabiliti dalla Chiesa a Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia. E la reazione da parte del suo Ordine e dei Vescovi è inesistente: assenza di Fede.

Negata o messa in dubbio la divinità di Cristo, cosa resta del Cristianesimo? Cosa della Chiesa e dell'autorità del Papa? Chiaro che di queste verità portanti non si potrà più parlare come si è parlato fino al Catechismo di S. Pio X. Umanizzata la figura di Cristo, anch'esse devono essere, con appropriate reinterpretazioni, umanizzate, fino ad essere considerate solo delle storiche manifestazioni dello spirito umano di hegeliana memoria, e l'autorità del Papa viene a perdere ogni carattere di soprannaturalità. Si comprende come Schillebeeckx abbia dichiarato di non saper più situare i suoi rapporti col Santo Padre! Chi sono i veri responsabili della situazione di malessere della Chiesa? Non Lefèbvre, ma questi teologi demitizzanti, i chierici declericalizzanti, i religiosi accomodanti e l'episcopato silenzioso.

Terapia: San Domenico, San Francesco

Le cose vanno male, si dice. Ma sarebbe meglio dire che le cose vanno male perché si lasciano andar male. Anche ai tempi di S. Domenico e S. Francesco le cose andavano male. C'erano i seminatori di zizzania: Valdesi ed Albigesi. Il Concilio Lateranense IV (1215) li condannò. Francesco e Domenico, « l'un...tutto serafico in ardore; l'altro per sapienza... di cherubica luce uno splendore » (*Par.* XI, 37), diedero vita a due Ordini i cui figli, coltivati nelle scienze e nella Sacra Teologia alla Sorbona di Parigi, fecero rifiorire i costumi con la santità della vita e difesero la Fede con l'efficacia della predicazione e degli scritti.

Oggi invece i loro veri figli si sentono poco, gli spuri... anche troppo. I veri figli pagano anch'essi il tributo dell'aggiornamento.

Eppure potrebbero far tanto; sono ancora attuali i due Ordini e numerosi, nonostante le perdite subite nell'« aggiornarsi ». Specialmente gli Ordini francescani che contano ancora molti membri, ma hanno perso molto di credibilità. Manca il santo spirito di combattività, che una volta era alimentato da una forte Fede. Appena si parla con alcuni osservanti, si avverte che sono rassegnati; con altri, si sente che sono progressisti e marciano, anche, per anticipare i tempi.

La stessa voce dei Superiori non incide, forse perché manca di chiarezza e di convinzione o di concretezza. L'anno passato, dal 12 al 23 settembre, i quattro Superiori generali delle famiglie francescane con i loro assistenti si sono riuniti sulla Verna, ove S. Francesco « da Cristo prese l'ultimo sigillo che le sue membra due anni portarno » (*Par.* XI, 107), ed hanno stilato insieme una *Lettera Enciclica* a tutti i Frati, trattando della vocazione, orazione, fraternità, penitenza, apostolato. Ma una lettera comune inviata a Religiosi di famiglie diverse per storia, tradizione, costituzioni, spiritualità non può suonare che come un linguaggio astratto. Esse hanno, in comune, la Regola ma interpretata diversamente. In tale situazione che effetto potrà avere la rinnovata proposta di voler dar vita, in Roma, ad una « Università » comune (n. 18), che dovrebbe preludere ad un nuovo tentativo di riunione?

Università comune?

Non sarebbe più semplice e logico che ciascuno si occupasse delle necessità e dei reali problemi della propria famiglia e si adoperasse affinché ogni convento ritornasse un centro di spiritualità e di irradiazione cristiana? Non sarebbe più aderente alle necessità dei tempi, e quindi ad un autentico aggiornamento, che i religiosi più preparati, anziché lasciati disoccupati o magari messi in disparte perché a certe assurde innovazioni non plaudono, venissero incaricati di spiegare le verità eterne della Fede cristiana, che oggi si lasciano intaccare, l'origine divina della Chiesa e la sua missione di salvare le anime? che rispondessero alle difficoltà che, oggi, si formulano contro il Cristianesimo e ne spiegassero anche la dottrina sociale, per farne vedere la bellezza, l'umanità e la superiorità su quella marxista, che sta intossicando clero e laicato, e confondendo le idee? Basterebbe iniziare a commentare, cosa molto semplice, le encicliche sociali dei Papi, come la *Divini Redemptoris* del 1937, di Pio XI, di cui quest'anno ricorre il quarantesimo anno.

Non sarebbe meglio che i religiosi tornassero alla contemplazione di Dio, essenziale alla Vita religiosa, e non si impigliassero in negozi secolari? Solo nel silenzio richiesto dalla contemplazione e nell'intimità con l'Altissimo Iddio si formano gli animi alle grandi cose, come il Battista, S. Benedetto, S. Domenico, S. Francesco e tanti altri. I religiosi riacquisterebbero la credibilità che hanno perso secolarizzandosi e, con questo spirito, ogni loro chiesa ridiventerebbe la *domus orationis*, la casa del Signore, il luogo di preghiera e di adorazione serena e silenziosa, di raccoglimento e di pace, ed il culto riprenderebbe, da sciatto e scialbo, la sua essenziale funzione di condurre all'adorazione di Dio e soddisfare al bisogno del divino che è in ogni animo. Le chiese non resterebbero chiuse o vuote, ma diventerebbero centri di irradiazione del divino e tornerebbero ad essere frequentate, perché i giovani ne sarebbero attratti e non sentirebbero più il bisogno, trovando qualcosa di più elevato ed elevante, di crearsi dei centri per proprio conto o di andare a trovare presso le rive del Gange l'appagamento al loro bisogno di comunicare con Dio, Principio e Fine di ogni cosa.

Era questo il rinnovamento tanto conclamato, voluto dal concilio, o quello che ha svuotato le Case Religiose, ha fatto chiudere ed affittare o vendere Seminari o Conventi e disertare le chiese?

Oggi tutte le riunioni servono solo a ripetere ciò che tutti già sanno ed a spostare l'attenzione dai veri e concreti problemi della crisi degli Ordini e delle Congregazioni.

E' necessario che tutti con umiltà rinuncino al desiderio di accomodamento al mondo, perché il Cristianesimo è stato sempre in antitesi con lo spirito del mondo, che oggi è quello edonista e marxista « non si può servire a due padroni », e ritornino a seguire Cristo nella « via stretta », perché « quella larga » percorsa da molti, ha detto Gesù, porta « alla perdizione » (*Mt* 7, 13).

Oggi è stato aperto al mondo, da qui la causa prossima di tutti i mali, che cesseranno quando tornerà il ravvedimento, quando cioè i Cristiani, Clero e Religiosi, come gli Ebrei un tempo, diranno: « *Deus venerunt gentes in hereditatem tuum* », « *facti sumus opprobrium vicinis nostris et illusio his, qui in circuitu nostro sunt* » (*Salmo* 78).

AEMILIUS

PONTIFICIA UNIVERSITA' LATERANENSE: PADRE GRECH SCEGLIENDO ED ISCEGLIENDO... FIOR DA FIORE

Dalla *Teologia Biblica del Nuovo Testamento*, lezioni che il padre agostiniano Prospero Grech, Preside del pontificio istituto Augustinianum, tiene presso la Gregoriana e presso l'Università del Laterano.

Fra le nuvole: pluralismo e teologie

Non si riesce a capire lo stile ermetico del Grech che ha accenni ad autori *soltanto* acattolici... con formulazioni generiche, per le quali vale l'antico motto maccheronico: *verba generalia non sunt appiccicatoria*.

Ascoltiamo il Grech: « *Per i Protestanti si può parlare solo di teologie bibliche. Kaseman dice che il Canone della Scrittura fonda un pluralismo di dottrine e non una unità, fonda il pluralismo delle confessioni di oggi, in quanto il Canone non ha una dottrina unitaria, ma a volte è anche contraddittoria: non c'è vicinanza tra Paolo (fede) e Giacomo (opere); poi la cristologia di Marco (cristologia dal basso) è diversa da quella di Giovanni (cristologia dall'alto). Quindi per loro si può parlare solo di teologie, di cristologie; non si può parlare di una dottrina apostolica del primo secolo.*

« *Ecco perché molti di loro scrivono la teologia secondo gli autori: quella veramente tematica sarebbe impossibile scriverla.*

« *Noi, pur vedendo un pluralismo, non diciamo che queste teologie sono contraddittorie. Perché?*

« *Per il principio ermeneutico della "regula fidei", la dottrina che veniva insegnata ai battezzati.*

« *Se uno scritto, un vangelo era sospetto di contraddire tale "regula", o era lasciato fuori del canone, o per essere accettato in esso doveva travagliare parecchio* ».

Questa « regula fidei » sarebbe il Kerigma che viene ricostruito dai... critici.

L'Ermeneutica cattolica

Non è fatto cenno alle Regole della Ermeneutica Cattolica, fissate dal Magistero. Eccole:

« La Sacra Scrittura, libro non solo umano, ma anche, e principalmente, divino, va inoltre (oltre alle regole del testo, del contesto immediato e remoto, e le altre regole della critica testuale, storica, oltre alla filologia) interpretata secondo regole sue proprie ed esclusive. I documenti ecclesiastici insegnano che nell'interpretare la S. Scrittura si deve adottare il senso eventualmente determinato dalla Chiesa e dai Padri e tener conto dell'*analogia della fede* ».

In nota: « Così si esprime il Concilio Vaticano (I): "Ma poiché alcuni spiegano erroneamente quel che il S. Concilio di Trento ha saggiamente decretato..., noi, rinnovando il medesimo decreto, dichiariamo essere suo intendimento che nelle cose di fede e di costumi relative al complesso della dottrina cristiana si deve ritenere come vero senso della Scrittura quello che ritenne e ritiene la S. Madre Chiesa, alla quale spetta giudicare del vero significato e della interpretazione delle S. Scritture; e perciò a nessuno è lecito interpretare la medesima Scrittura contrariamente a questa interpretazione, o anche contrariamente all'unanime consenso dei Padri".

« Si tratta qui non di una semplice disposizione disciplinare, ma di una dichiarazione dogmatica, alla quale si deve quindi non solo l'ubbidienza esterna, ma anche l'adesione interna ». Così Gaetano M. Perella-Luigi Vagaggini, *Introduzione generale*, che è il I volume della

Introduzione alla Bibbia, a cura di L. Moraldi e P. St. Lyonnet; editore Marietti, Torino 1960, pp. 198-204.

Su *Palestro del Clero* (nn. 12 e 13 del 1972) il noto esegeta Mons. F. Spadafora ha offerto, al riguardo, la più ampia documentazione nello studio: *Esegesi e teologia. Il principio fondamentale per la sana esegesi*, di ben 34 pagine.

Nella *Introduzione* ora citata, nella nota 2 p. 199, a completamento di quanto riportato sopra, gli autori rilevano:

« Pio X ha condannato i modernisti che negavano questo diritto alla Chiesa "custode e maestra della parola rivelata" (DR 2145, *tertio*). Anche recentemente la Pontificia Commissione Biblica ha ricordato che la S. Scrittura fu consegnata da Dio alla Chiesa non solo per essere custodita, ma anche per essere interpretata; quindi essa non deve mai essere spiegata che nel nome e nel senso della Chiesa (*EB* 597).

« Il S. Padre Pio XII nella *Humani Generis* deplora che alcuni nell'interpretazione della S. Scrittura non vogliono tener conto dell'analogia della fede e della tradizione della Chiesa, di modo che la dottrina dei SS. Padri e del S. Magistero dovrebbe essere misurata con quella della S. Scrittura, spiegata però dagli esegeti in modo puramente umano; e non piuttosto la S. Scrittura esposta secondo la mente della Chiesa, che da Cristo Signore è stata costituita custode ed interprete di tutto il deposito delle verità rivelate (*EB* 611-614) ».

L'analogia della fede

Ma veniamo alla *analogia fidei*. « Per analogia della fede s'intende *la mutua armonia fra le verità rivelate* in virtù della quale una non può contraddire l'altra, anzi si illustrano a vicenda ».

E' soltanto una conseguenza della ispirazione divina e della inerranza assoluta della S. Scrittura.

« L'analogia della fede è duplice, *biblica* e *cattolica*, secondo che si prendano come termini di confronto le verità contenute nella Bibbia oppure fuori di essa, nel rimanente complesso delle verità di fede.

« Questa regola fu sempre praticata nella Chiesa... S. Agostino fu il primo a formularla teoricamente raccomandando che "nei passi ambigui della Scrittura, *si consulti la regola della fede, la quale si desume dai passi più chiari della stessa Scrittura o dall'autorità della Chiesa" (De doctrina christiana, 3, 2)* » (cf. *Introduzione alla Bibbia*, a cura di Moraldi e Lyonnet, p. 2035).

Questa è la dottrina chiarissima di tutte le *Introduzioni* generali alla S. Scrittura, di autori cattolici.

Per il P. Grech, invece dei Padri della Chiesa, invece del Magistero, ci sono gli autori acattolici, cioè protestanti, conservatori o meno: Dodd, Werner, Robinson, Jeremias... e sulla loro autorità presenta confusamente la "teologia biblica" del Nuovo Testamento, cioè tratta di brani *tutti riguardanti il dogma*, per i quali è di obbligo seguire *sensum quem semper tenuit ac tenet Sancta Mater Ecclesia!*

E in tutti questi appunti, il Magistero della Chiesa, l'interpretazione dei Padri e degli esegeti cattolici è affatto ignorata!

Il P. Grech e il kerigma

Il P. Grech parla di una *"regula fidei"* che presiedette alla formazione del Canone, che è soltanto citata nella premessa (p. 1) e che dovrebbe identificarsi con il Kerigma primitivo diversamente inventato dai critici, secondo le vedute proprie a ciascuno.

Il nostro P. Prospero presceglie la ricostruzione che ne fa il pastore anglicano Dodd. Quindi prosegue: « *Per M. Werner, il catalizzatore intorno a cui si sviluppò la dottrina del N. T. fu "interno" al messaggio iniziale: il ritardo della parusia* », che il Grech non ammette tuttavia come « l'unico né il più importante » fattore.

Vari fattori « oggi (post-Cullman) » egli enumera « che influirono sull'evoluzione del kerigma »; ne citiamo qualcuno: « *un'intelligenza più profonda del V. T., riletto in chiave cristiana; il ritardo della parusia: Marco è molto più apocalittico di Luca e mai avrebbe potuto scrivere gli Atti, cioè una teologia della storia della salvezza;* [!!] *infine, le caratteristiche proprie di ogni Chiesa: Gerusalemme giudaizzante, Antiochia ellenizzante, Colossi ed Efeso più avanzate per i contatti con i culti misterici...*

« *Conclusione: Il nucleo del messaggio nel suo significato salvifico del N. T. è unico; le teologie, le liturgie, le espressioni sono varie* ».

E continuando vedremo gli esempi... sballati, di questo pluralismo di teologie.

Teologia biblica?

Né maggiore chiarezza circa tale disciplina ci fornisce l'articolo che il P. Grech ha stilato, *Cicero pro domo sua*, su *L'Osservatore Romano* del 6 maggio u.s., p. 5: *L'insegnamento della teologia biblica*, articolo che andrebbe corretto e confutato punto per punto.

Ad es., il testo della *Dei Verbum*: « Le Sacre Scritture... sono veramente parola di Dio; sia dunque lo studio delle Sacre Pagine *come l'anima della Sacra Teologia* » non riguarda affatto la teologia biblica, ma lo studio della S. Scrittura ben definito dal Magistero, nella esegesi cattolica.

Il Grech, invece dello studio della S. Scrittura, ci offre lo *studio* (o le invenzioni) degli autori acattolici che preferisce; alle loro formulazioni fa seguire una serie di... numeri, cioè capitoli o versetti di qualche libro sacro, senza darne l'esegesi; un avallo alla cieca. Spesso alle citazioni risponde ben altro senso!

« *La teologia è frutto di una seria esegesi* [che non si vede affatto] », *ma non è esegesi « né teologia sistematica* ». Che cos'è? Ordinariamente soltanto dei dati dell'esegesi?

Tutte dichiarazioni di principio; nulla di specifico, concreto, indicativo, se non uno svarione sintattico: « *La teologia biblica si distingue anche dalla teologia sistematica, a cui non si deve opporre, ma animare* [!!] ».

Allo stesso modo manca una parola chiara sulla metodologia da seguire.

Lo Spirito Santo

Ma vediamo qualche saggio della Teologia Biblica insegnata dal Padre Grech.

La prima sezione incomincia con la *Dottrina dello Spirito Santo* (p. 5): « *Lo Spirito Santo è il "ruàh Jahvé", vento, forza e potenza... Significa la presenza di Dio in quanto ruàh si oppone a "carne-sarx"; nel N. T. carne e spirito non sono corpo e anima, ma tutto l'uomo che nella sua debolezza è spinto dalla forza di Dio* ».

Il giorno — dice il proverbio — si scorge dal mattino. Il termine ebraico rûah è femminile: la rûah.

Secondo Grech, nel V. T. non c'è la distinzione tra anima e corpo: questa "scoperta", di R. Bultmann, è assolutamente sballata.

Siamo costretti a scegliere... ché a rilevare tutti gli errori ci vorrebbe un libro.

« *La manifestazione dello Spirito si ha in Pentecoste. Luca ce la descrive con tanto frastuono. Il Vangelo di Giovanni ne fa invece una descrizione molto tranquilla* [direi bucolica] (*Gv.* 20,22: *"alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo"; è il parallelo* [sic] *del testo lucano At.* 2, 1-4 ».

Vorrei fare notare che in Giovanni non c'è nessuna *"manifestazione"* dello Spirito Santo. La manifestazione è soltanto in Luca (*Act.*): sono due episodi *toto caelo* diversi. In *Act.* è un miracolo esterno adatto alla circostanza per attirare intorno a Pietro e agli altri Apostoli una folla sempre più grande, perché la prima pesca di Pietro fosse davvero opima: quindi il tuono e il dono di parlare lingue e dialetti delle persone convenute allora a Gerusalemme da tutte le parti dell'impero.

Ma continuiamo: « *In Pentecoste cosa è accaduto? Nell'ultimo studio di Potin, c'è un approfondimento sul midrash ebraico nella festa di Pentecoste, che presso gli Ebrei era una festa agricola. A poco a poco, presso i Rabbini ha significato il dono di Mosé della legge... La legge sarebbe scesa dal Cielo dividendosi in settanta lingue di fuoco, spargendosi in tutto il mondo* ».

Ed ecco la deduzione: « *Questa descrizione di Luca è narrata come avvento della nuova legge, sull'esempio della vecchia legge, per mezzo di una scenografia che ha scopo teologico. A noi importa il fatto, non il come* ».

Addio storicità degli Evangeli! Né S. Giovanni ha scritto nulla, né S. Luca riferisce fedelmente i fatti, ma si appropria di un midrash ebraico: cioè di una leggenda e la fa sua.

E' inutile aggiungere: « A noi importa il fatto, non il come »; questo fatto sarebbe: *lo Spirito è sceso cinquanta giorni dopo Pasqua nella festa di Pentecoste. A noi tuttavia non interessa tanto l'elemento tempo, ma il fatto in sé stesso* ». Ma, dato che la descrizione è leggendaria, da che cosa dedurre il fatto?

Ecco come procede questa Teologia Biblica: con affermazioni categoriche non documentate: bisogna affidarsi ai vari Carneadi citati da Grech (e nessuno dubita che, per i malcapitati alunni, i vari Dodd, Potin, ecc., sono tanti Carneadi).

Passiamo a pagina 8: « *Lo Spirito sarà il dono escatologico per eccellenza al popolo di Dio* » e, tra una serie di citazioni, c'è anche il c. 37 di *Ezechiele* con la postilla « *Valle delle ossa aride, resurrezione della umanità nei tempi messianici* ».

E' il modo, classicamente erroneo, di procedere delle varie teologie bibliche. Citazioni che il lettore dovrebbe confrontare una per una, per controllarne il valore, il senso. Qui ad es. nel celebre capitolo 37 di *Ezechiele* la « resurrezione dell'umanità nei tempi messianici » non c'entra affatto. Vedi la traduzione del testo e l'interpretazione della visione simbolica nell'*Ezechiele* del Prof. Francesco Spadafora, Marietti editore, Torino-Roma, 1951, nella collezione *La Sacra Bibbia:* « il ritorno degli esuli in patria — vaticinato dal Profeta — sembrava allora una chimera... Ed ecco la risposta: l'Onnipotenza di Dio supererà ogni ostacolo ». E' quel che esprime la visione: il Profeta vide nella fantasia un macabro ossario all'aperto.

Il Signore gli domanda: « Ebbene, questi residui di organismi umani possono riavere la vita? ». Ezechiele risponde soltanto: — Tu lo sai, o Signore; Tu che tutto puoi.

E il Signore ridà loro la vita per mezzo del suo Profeta. Le ossa si uniscono, ciascuna al proprio posto, appaiono i muscoli, la carne, la pelle; « mancava tuttavia l'alito vitale ». Non c'era moto, non c'era vita in quei corpi perfetti in tutto il resto.

Ed ecco la vita è data dall'alito vitale (la rûah).

Vedi P. van Jmschoot, *L'esprit de Jahvé source de vie dans l'A. T.*, in *Revue Biblique* 44 (1935), pp. 481-501.

Se il P. Grech conoscesse gli autori cattolici, non ripeterebbe con tanta facilità le affermazioni erronee degli acattolici: qui, ad es., che nella mentalità ebraica, quindi nel N. e nel V.T., non c'è la distinzione di anima e di corpo. Già fin dalla *Gen.* 2,7, per affermare la creazione dal nulla di tutto l'uomo da parte di Dio, l'autore sacro adopera la metafora seguente: "Allora Iahweh Iddio formò l'uomo dal fango della terra; soffiò nelle sue narici un soffio vitale e l'uomo divenne un essere vivente".

L'autore sacro sa che nell'uomo c'è un duplice elemento: uno che si disfa — « sei polvere e in polvere ritornerai » (*Gen.* 3, 19) — e un altro che, dato da Dio, a Dio ritorna (*Eccl.* 12, 7); ebbene, egli afferma con questa metafora che l'uno e l'altro elemento è stato creato da Dio (*Gen.* 1, 27: il verbo ebraico bara' = creazione dal nulla).

Ma ritorniamo alla visione simbolica delle ossa aride ridate alla vita; eccone la spiegazione: le ossa aride sono la gente d'Israele, gli esuli dispersi per le nazioni che han perduto ogni speranza di rinascita. Ebbene, « ancorché voi foste quali ossa inaridite, io, dice il Signore, verrò a svegliarvi, a ridestarvi per compiere i miei disegni misericordiosi e ricondurvi in patria ».

Nel commento ad Ezechiele di **Mons. F. Spadafora, segue una nota:** *La visione e la risurrezione finale dei corpi.* Ampia discussione e conclusione che ne deriva: « Dalla pericope non si può dedurre che si supponga questa verità della risurrezione dei corpi, e ancor meno che essa venga implicitamente negata. E' soltanto "fuori del testo"; *ne è separata* da qualsiasi riferimento ».

A che serve la Teologia Biblica

Ripetete tale documentazione e dovrete concludere che la teologia biblica — come viene proposta — serve soltanto a deformare, quasi soltanto a diffondere l'errore: pura e semplice divulgazione di ogni stravaganza.

Ne abbiamo sùbito due... perle (pagg. 8 e 9).

« Applicazione al N. T.: *lo Spirito possiederà il Messia prima di tutti. Nel N. T. Cristo viene unto dallo Spirito* [*Mc* 1, 8; ma il testo dice: "Io — è Giovanni Battista che parla — vi ho battezzati con acqua, ma Egli vi battezzerà con Spirito Santo": dove pesca il Grech l'unzione dello Spirito su Gesù?]. *Ma Cristo che bisogno aveva dello Spirito se era Figlio di Dio?* ».

Ed ecco la risposta: si tratta di una rappresentazione o imitazione letteraria.

« *Nel V. T. i Profeti ricevevano lo Spirito. I Rabbini del 1° secolo dicevano che dal tempo dell'ultimo profeta non c'era stata la presenza dello Spirito. Gli Evangelisti vogliono sottolineare tale presenza. Cristo, oltre che nel Battesimo, riceve lo Spirito un'altra volta dopo la Risurrezione (At.* 2, 33)...

« *Cristo riceve lo Spirito due volte: nel Battesimo per la sua predicazione e dopo la Resurrezione per gli altri. Questo viene detto anche in...* ». E qui una serie di numeri...

Conclusione: Cristo Nostro Signore fu... cresimato due volte!

Per il commento ai brani evangelici, vedi il grande Lagrange, e, ad esempio, il grande commento a Marco (1, 8-12) ad opera di Fr. M. Uricchio e Gaetano M. Stano, ne *La Sacra Bibbia*, edizioni Marietti, Torino-Roma 1966, pp. 169-179. In particolare lo studio dell'ottimo esegeta André Feuillet, *Le Symbolisme de la Colombe dans les récits évangéliques du Baptême*, in *Recherches de Science Religieuse*, 46 (1958), 524-544, in particolare pp. 537 ss.

Emisit Spiritum

Ed ecco, seguitando, la seconda... perla.

« *Ogni qualvolta Giovanni parla di Gesù* [??], *dice:* "Il Consolatore che il Padre vi darà"... *e specialmente nell'ora della morte*: "Emisit Spiritum" [la maiuscola è solo del Padre Prospero] *con doppio significato*: "morì" *e "consegnò lo Spirito Santo*".

« Per Giovanni — continua imperterrito il nostro Padre Prospero — la glorificazione di Gesù è sulla croce. Qui *abbiamo una reinterpretazione* [??] *del V. T. sullo Spirito. Nel V. T. esso è dato da Dio ad alcuni, nel N. T. a tutto il popolo per mezzo del Messia* ».

Il gioco della fantasia, l'arbitrio portano addirittura al ridicolo.

San Marco scrive: « E Gesù, emessa gran voce, spirò » (traduzione del grande grecista Raffaele Cantarella, *I Vangeli*, Longanesi ed., Milano 1975): Καὶ Ιησους αφεὶς φωνην μεγάλην εξέπνευσεν. « Ma Gesù, dopo aver emesso un alto grido, spirò » (Fr. Uricchio-G. Stano, op. cit.): *Mc* 15, 37.

Il verbo πνεύω è adoperato senza complementi nel senso di "spirare", "morire" in Sofocle *Aiax* 1025, Plutarco, ecc. Vedi i dizionari, ad es. Lorenzo Rocci, *Vocabolario Greco-Italiano*, 15ª edizione, Città di Castello, 1962.

Lo stesso verbo è adoperato da Luca (23, 46): « E Gesù con voce possente gridò: — Padre, nelle Tue mani raccomando (affido) il mio spirito! E detto questo spirò ».

S. Matteo, il primo evangelista (27, 50): « E Gesù, gridando ancora a gran voce, emise lo spirito »: αφηκεν τὸ πνευμα. « Ma Gesù, tirato un altro grido possente, rese lo spirito ».

Affine a Matteo, quanto ai termini usati, S. Giovanni (19,30): « e, reclinando il capo, rese lo spirito »: καὶ κλίνας τὴν κεφαλὴν παρέδωκεν τὸ πνευμα. « Reclinò il capo e rese l'anima ».

Se vale il confronto e l'analogia della fede — qualora il testo di S. Matteo e S. Giovanni lasciassero qualche dubbio, offrissero qualche indizio per un'interpretazione diversa — ecco i testi chiarissimi di Marco e di Luca, dove επνέω non ha altro significato: « *morì, spirò* ».

Ma evidentemente per chi ha accettato, come principio o postulato, l'affermazione del Bultmann, ripresa da X. Léon-Dufour, dai professori del Biblico e della Gregoriana (G. Martelet ecc.), affermazione secondo la quale esula dalla Bibbia la distinzione dell'anima dal corpo, beh, questa frase dei quattro evangelisti era davvero imbarazzante.

Ed ecco la... spiritosa invenzione: bisogna spiegare: « diede o consegnò lo Spirito Santo »! *Risum teneatis!* O compiangete con me questi malcapitati alunni degli Atenei romani.

PAULUS

Il resto al prossimo numero.

E' ancora Cattolica la Chiesa Olandese?

La seguente sintetica relazione intorno ad un incancellabile *fiasco* storico del Neomodernismo, che noi abbiamo fedelmente tradotta dal tedesco, è un estratto che il noto Prof. Dott. Gerhard Fittkau ha ricavato dal giornale Olandese *Eindhovens Dagblad* del 5-7-1977.

* * *

Nelle facoltà teologiche Cattolico-Romane in Olanda si studia molto, ma non ne esce alcun sacerdote. Al contrario, coloro che entrano per diventare preti perdono spesso la loro vocazione. I pochi, che tengono fede ai loro ideali, si risolvono sempre più spesso ad abbandonare la loro facoltà per entrare nel Seminario Presbiterale di Rolduc nella Provincia del Limburgo. Il governo olandese sussidia cinque Istituti per la formazione ufficiale del Clero nella Chiesa Cattolica Romana in Olanda. Esse sono le facoltà teologiche di Tilburg e Nimega e le Università di Amsterdam, Utrecht e Heerlen. Il Seminario Presbiteriale di Rolduc invece — ex antica Badia benedettina — data solo dal 1974 e non è finanziato dal governo. Nel 1978 potrà presentare i suoi primi sacerdoti.

I suddetti cinque Istituti teologici, ufficialmente autorizzati, sono espressamente destinati, in base al loro statuto, alla formazione di sacerdoti; tuttavia da essi non escono che lavoratori al servizio della pastorale, catechisti, insegnanti di religione, ma nessun sacerdote... Le uniche quattro ordinazioni sacerdotali in Olanda, nel 1976, sono avvenute nella Diocesi di Roermond e riguardano sacerdoti che hanno ricevuto totalmente, o almeno nell'ultimo periodo, la loro formazione all'estero. Dunque: *risultato* pratico della formazione sacerdotale attraverso le « nuove istituzioni » = zero.

Anche nei Paesi vicino all'Olanda la percentuale degli studenti di teologia che diventano preti è notevolmente diminuita. Molto di meno però che in Olanda. Di questi studenti in Germania arrivano al sacerdozio il 50 per cento, in Belgio il 40 per cento ed in Francia il 35 per cento.

Cliniche abortive per vocazioni sacerdotali

Un docente della Facoltà Teologica Universitaria di Amsterdam ebbe a dire, a proposito di un'inchiesta sulle cifre: « Sembra proprio che, invece di un Seminario (un Vivaio), siamo diventati soltanto una clinica abortiva per le vocazioni sacerdotali! ». Da un'inchiesta condotta nel 1973, risulta che di 126 studenti decisi a farsi preti solo 36 dimostrarono la buona volontà di continuare gli studi.

Il Dr. Bots trae la conclusione che le vocazioni esistenti negli odierni Istituti di formazione vanno spesso perdute. Una delle cause, secondo la sua convinzione, è che gli studenti non vivono più in una cornice in cui possano essere guidati verso la spiritualità sacerdotale. I corsi presbiteriali estraniano gli studenti della Chiesa. Dieci anni fa tutti gli studenti erano legati ad una Diocesi, ad un Ordine o ad una Congregazione: erano « Seminaristi » (*Priesterstudenten*) nel pieno senso della parola. Ora si trovano nelle Facoltà anche molti studenti che non sono legati ad alcuna Diocesi, mentre gli altri a mala pena vivono ancora la vita della Chiesa.

L'alienazione dal Sacerdozio procede di pari passo con l'atteggiamento di affrontare con un critico ed intellettualistico orgoglio interiore i Misteri della Fede. Gli studenti di teologia vengono così a trovarsi in un'atmosfera spiritualmente vuota « tra il vertice e la base », cioè tra l'Autorità ed il popolo, e si estraniano dai semplici fedeli con le loro individualistiche e sentimentali intuizioni in rapporto ai Misteri della Fede.

Docenti sposati

Un'altra causa del fiasco è la presenza, come docenti, di ex preti sposati, i quali assai difficilmente possono stimolare al Celibato sacerdotale. I Corsi ufficiali per la formazione sacerdotale operano in senso opposto a quello necessario. L'unica alternativa è il Seminario Presbiteriale di Rolduc, nella Diocesi di Roermond, dove attualmente oltre cinquanta giovani studenti sono orientati verso un Sacerdozio celiba tario. Da ogni Diocesi giungono nella Provincia del Limburgo le giovani vocazioni al sacerdozio ed anche studenti dell'ultimo corso, provenienti da altri corsi di formazione teologica. Evidentemente i più interessati, e cioè gli stessi candidati al sacerdozio, dal fiasco *Fiasko* degli altri Istituti hanno tratto le giuste conseguenze.

Prospetto statistico

Negli Istituti ufficiali cattolici per la formazione teologica, in Olanda, studiano più di mille giovani. Sebbene queste Istituzioni abbiano naturalmente — come si è già visto — lo scopo di formare dei sacerdoti, praticamente ciò non avviene affatto. E lo dimostrano le cifre seguenti, che riguardano le effettive ordinazioni di questi ultimi dieci anni nelle sette Diocesi Olandesi:

Diocesi	1967	68	69	70	71	72	73	74	75	76
BREDA	2	4	0	0	0	0	0	3	0	0
GRONINGEN	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0
HAARLEM	12	2	6	1	1	0	1	3	1	0
HERTOGENBOSCH	10	8	9	0	3	2	2	2	1	0
ROERMOND	8	15	8	2	5	3	2	5	5	4
ROTTERDAM	11	6	1	0	0	1	1	0	0	0
UTRECHT	15	13	4	1	0	0	1	2	0	0
Totale	60	48	28	4	9	6	7	15	7	4

Dura, storica lezione

Ecco dove si arriva quando, invece di correggere deviazioni e superstizioni, esagerazioni ed errori di metodo del passato, si vuol tutto rovesciare e cambiare, dimenticando gli esempi dei Santi, rinnegando la sapienza e l'esperienza dei secoli; ecco dove si arriva quando si pretende di fondare una pastorale che non si cura del dogma, quando si confonde l'« aggiornamento » con l'apostasia dalla vera Fede, quando la *perenne filosofia dell'Essere* è barattata con le caduche filosofie dell'immanenza soggettivistica, quando il relativismo storico soppianta la Verità oggettiva e la immutabilità della Verità del Vangelo, quando con il pretesto di un linguaggio nuovo si attenta al contenuto dei Dogmi di Nicea, di Calcedonia e di Trento..., quando si instaura una morale che ignora il Primo e Massimo Comandamento, quando il prete è diventato un semplice *presidente* di un'assemblea, un *primus inter pares*, quando si pensa di poter essere « teologi » senza una profonda *vita interiore*, quando non si sa distinguere la Mistica autentica dal « misticismo », la sanità dalla malattia, quando si asserisce che la preghiera di domanda non ha senso, quando si predica con più insistenza la promozione del regno della terra che non il « Quaerite primum regnum Dei! », quando i Santi del passato non hanno più nulla da dirci, han fatto il loro tempo, non sono « funzionali »...

Ecco dove si arriva quando si irride alla Metafisica tomistica e, al posto del Sole d'Aquino, si pone un vago « Punto Omega »! Qui si arriva quando si crede di essere promotori del progresso sacro e profano applicando alla Teologia i metodi delle scienze esatte e si fa della matematica la scienza giudice di tutte le scienze, quando ancora, per l'idea assurda di cercare una Chiesa *nuova* per l'uomo moderno, si affossa il *« Credo del popolo di Dio »* per forgiarsene uno a proprio uso e consumo, quando, infine, fatto d'ogni erba un fascio, si presume di poter conservare l'Ortodossia della Fede irridendo alla *Tradizione* e ai « nostalgici del passato... », quasi che la Luce della Verità, che guida la Chiesa e la guiderà nei secoli nella sua marcia trionfale verso il futuro, non avesse nel passato la sua Sorgente *Divina, Insurrogabile, Immutabile*.

TEO

Tutti i Vescoli olandesi (eccetto S.E. Mons. Gijsen) sono in ribellione aperta contro Roma, a causa di « 25 preti sposati » che continuano a insegnare teologia in parecchie università e collegi. Paolo VI, il 25 ottobre 1976, domandò a loro di destituirli; ma non fu ascoltato.
(da: «Introibo», aprile 1977)

VESCOVI IN... ATTIVITA'!

Reverendissimo Direttore,

le invio la presente a riguardo di fatti aventi una certa rilevanza, autorizzandoLa a farne l'uso che ritiene opportuno.

Credo che, pur avendo una certa idea sulla crisi che attualmente la Chiesa sta vivendo, non avrei mai pensato che si arrivasse a ciò di cui sono stato spettatore Domenica 3 luglio davanti al Duomo di Modena.

Mentre mi recavo alla Messa delle ore 12, ho notato l'Arcivescovo di Modena che stava parlando animatamente con un gruppo di giovani impegnati nella diffusione di una rivista sul sagrato del Duomo. Incuriosito, come del resto altri passanti e fedeli, mi sono avvicinato con il sospetto che quei giovani avessero osato diffondere davanti alla nostra Cattedrale propaganda di qualche setta ereticale, che purtroppo stanno proliferando ovunque, o qualche rivista del « dissenso », per quanto queste trovino normale accoglienza nelle librerie cattoliche e nelle parrocchie, e, per un momento, ritenni che ciò avesse indotto giustamente il nostro Vescovo a un'attesa e coraggiosa protesta.

Dopo poco però ho compreso quale fosse il vero motivo dell'intervento del nostro Pastore: fra i giornali e gli opuscoli che quei ragazzi, fra l'altro insolitamente rispettosi nei riguardi del Vescovo, stavano diffondendo vi erano anche copie del Catechismo del Pontefice San Pio X e le severe critiche del Vescovo si rivolgevano anche a tale catechismo che veniva censurato come « non più valido », « ormai sorpassato », « superato da altri catechismi », ecc.

La mia meraviglia e la mia sorpresa, mista anche ad indignazione, sono state grandi; prima di tutto perché non ho mai visto un alto presule intervenire così energicamente per condannare le azioni veramente scandalose di sedicenti cattolici che, presenti e organizzati presso parrocchie della città, hanno manifestato il loro pratico e teorico dissenso nei confronti del Magistero della Chiesa prendendo posizione a favore del divorzio o di partiti marxisti; in secondo luogo non avrei mai pensato che un tale catechismo ritenuto il modello dei catechismi cattolici e sopra il quale fino ad oggi tutti i fedeli hanno imparato i principi fondamentali del Cristianesimo potesse essere censurato a tal punto.

Quasi non bastasse ciò, ho potuto raccogliere con le mie orecchie una precisa accusa nei riguardi del Catechismo di S. Pio X: « In esso, ha affermato il Vescovo, si presenta la Redenzione di Gesù Cristo come frutto acquistato con la Sua morte: oggi invece è meglio dire che è frutto della Sua Resurrezione ». Non sono un teologo, ma mi sembra che, se così fosse, Nostro Signore sarebbe senz'altro morto di morte naturale per poi risorgere! Oltre a ciò, ho sentito sostenere dall'Arcivescovo una concezione evolutiva del dogma che, per quanto molto diffusa, è pur sempre puro modernismo: anche la presenza reale di N.S.G.C. potrebbe in futuro essere rivista criticamente!

E le domande sorgono spontanee: come mai un testo indispensabile fino a pochi anni fa ora è considerato « non più valido », proprio quando è necessario più che mai? Forse che i principi fondamentali del Cristianesimo, così chiaramente e semplicemente enunciati nel Catechismo di S. Pio X (l'unico, fra l'altro, curato da un Papa e, per giunta, Santo!), devono essere modificati per adeguarsi alle mutevoli teorie dell'uomo? Perché, in questi tempi di contestazione senza limiti e di diserzione da ogni impegno di apostolato, mortificare a tal punto ogni tentativo di reazione cattolica e anti-comunista di questi giovani che, a viso aperto, sono impegnati nella difesa dell'ortodossia della Fede, dei diritti della Chiesa e di quanto sopravvive della civiltà cristiana?

Mi sembra che, in questi tempi, preoccupazione maggiore di un Vescovo dovrebbe essere quella di una Chiesa fedele a Dio, alla Tradizione, al Suo ininterrotto Magistero, militante e non agonizzante sul fronte dell'inedia, di una prassi burocratica più che apostolica e del compromesso con il mondo.

Non avrei mai pensato che la vita mi riservasse tali sorprese, per quanto si viva in un tempo che non ne risparmia.

Ringrazio dell'attenzione e La saluto augurando ogni bene in Jesu et Maria!

Modena 28 luglio 1977

A. V.

"PADRE" ROTONDI IMBELLIS "PRO FIDE"

Il Tempo di domenica 2 ottobre 1977, pag. 17: la solita rubrica *così semplicemente* del cosiddetto « Padre » Rotondi.

Non ci interessano i diversi *autoelogi* (sono frutto dell'umanità decaduta e, con ciò, è detto tutto) né che le risposte non siano pertinenti.

Ci colpiscono, invece, alcune affermazioni, che trascriviamo in corsivo.

a) *...non guardo in faccia a nessuno quando ritengo di dover scrivere.*

Per la verità, non basta affermarlo: sono i fatti, e nel caso gli scritti, che contano e che dovrebbero convincere i lettori della rubrica. Al contrario, non pochi di essi, più volte, ci hanno esposto buoni motivi per non essere d'accordo, in merito, con il cosiddetto « Padre » Rotondi.

Ma su ciò non intendiamo aprire una polemica e, quindi, sorvoliamo.

Siamo, però, sempre pronti, occorrendo, ad approfondire.

b) ... *per il 20 giugno — non certo per difendere il potere dc* [democratico cristiano] *né, a voler essere precisi, i valori della fede, ma solo perché era in pericolo la libertà (cui tengo in maniera che solo pochissimi riescono a immaginare) — ho combattuto a viso aperto schierandomi decisamente per la D. C. contro tutti gli altri.*

Ci sarebbe stato da ritenere che al cosiddetto « Padre » Rotondi (è proprio esatto dire « cosiddetto »!), in qualità di Ministro di Dio, di membro (anche se distaccato) della Compagnia di Gesù, e anche di semplice cristiano, stessero a cuore, più di ogni altra cosa, *i valori della fede*. E, forse, c'era anche chi ingenuamente lo riteneva.

Invece non è così! Lo ha scritto lui stesso, affermando che per il 20 Giugno ha combattutto *« non certo per difendere... i valori della fede, ma solo perché era in pericolo la libertà! »*

La libertà politica! è evidente. E non certo quella spirituale né la libertà di religione, perché ciò sarebbe equivalso a combattere per *i valori della fede*, per i quali il cosiddetto « Padre » Rotondi ci tiene a precisare di non aver combattuto.

E, nel difendere la libertà politica, il cosiddetto « Padre » Rotondi ha dimenticato che « se il Signore non fabbrica la casa, lavora invano chi la costruisce »: invano, cioè, si difendono i valori umani, se non si dà la precedenza ai valori della fede: ogni difesa ed ogni vittoria, se così conseguite, non possono che essere effimere. Anzi, è più facile che, accantonando *i valori della fede* per i valori civili ed umani, si finisca col restare sconfitti in ogni campo, come prova l'infelice esito del *referendum* sul divorzio.

Ciò vale, particolarmente e sicuramente, per un ministro di Dio, il quale ha una sola arma per difendere la libertà, anche politica: la difesa dei valori della fede: l'arma appunto che il cosiddetto « Padre » Rotondi ha accantonato per difendere un partito politico che, in trent'anni di governo, ha gradatamente addormentato il proprio elettorato per consegnarlo al marxismo ateo.

Noi siamo convinti che la « politica » di Cristo, cioè la predicazione del Suo Vangelo, basta ed avanza per risolvere qualsiasi problema di fondo, compreso quello della libertà. Infatti, quando l'apostolato sacerdotale ha formato dei buoni cristiani, tutto il resto viene di conseguenza, anche un corretto comportamento civile.

Siamo, altresì, convinti che, anche nel caso che si vogliano difendere i valori del Vangelo con l'arma della politica, il risultato è uno solo: il compromesso, a danno del Vangelo. E' per questo, infatti, che oggi il Vangelo è offuscato agli occhi degli uomini e gli uomini della Chiesa raccolgono i frutti di una « politica » tutta umana, che troppo a lungo ha blandito l'umanesimo e il marxismo ateo.

Oggi, i fatti stanno dimostrando che la cosiddetta « guerra di religione », agitata come uno spauracchio dai nemici della Fede per paralizzare l'azione di coloro che avevano il dovere di vigilare nella Chiesa, sarebbe stata la salvezza dei valori religiosi e di quelli civili: sarebbe stata la sconfitta del marxismo ateo.

Ma tant'è! il cosiddetto « Padre » Rotondi ha combattuto, per il 20 Giugno *solo perché era in pericolo la libertà!* Dimenticando che il Card. Mindszenty, privo di ogni libertà, ha difeso *i valori della Fede* in Ungheria più e meglio di quanto siano difesi oggi con compromessi politico-religiosi, in virtù dei quali si è giunti perfino alla nomina di Vescovi graditi al Partito Comunista: degradazione della Chiesa e tradimento ai cattolici ungheresi!

Ecco perché spesso le risposte del cosiddetto « Padre » Rotondi su *Il Tempo* sono vuote ed insignificanti, quando non sono fuorvianti: ha dimenticato « Cercate il Regno di Dio » con quel che segue, e tante altre consimili verità evangeliche.

c) *« La Chiesa », dico e vado gridando, « è giovane; tanto che essa — ed essa sola — cerca di togliersi stucchi e « trucchi » per ridiventare come Cristo la volle.*

Sicché, per esempio, dal Concilio di Trento o dal Vaticano I fino al Vaticano II, la Chiesa non è stata come Cristo la volle???!!!...

A noi sembra esatto dire che la Chiesa non è né giovane né vecchia: è la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, Una e Santa, nata con la Rivelazione, che è immutabile.

Sia più logico e serio il cosiddetto « Padre » Rotondi: annunci la Parola di Dio così come è, e non vi aggiunga « stucchi e trucchi », cioè le sue personali sovrastrutture: guasta tutto: offusca la credibilità della Verità.

e così... sgattaiolando

Non è la prima volta che il cosiddetto « Padre » Rotondi si serve di forme compiacenti ovvero dell'anonimato per farsi porre o porsi domande che gli permettano di rispondere quello che ha già in animo di scrivere. Nulla di male: fa solo sorridere!

Così, su *Il Tempo* di domenica 23 ottobre, compare la lettera di un « anonimo » che si firma ISAAC ed il cosiddetto « Padre » Rotondi, con aria ingenua, si dichiara *costretto ad ignorare se è prete, monsignore, frate, laico o... cardinale.*

Viceversa — indovinate un po'? — ISAAC è lo stesso cosiddetto « Padre » Rotondi, che scrive a se stesso, dandosi, per far credere autentica la lettera, una lezione, naturalmente subito rigettata, di correttezza personale ed anche giornalistica. Questo per quanto riguarda la lettera di ISAAC.

Passiamo ora alla risposta del cosiddetto « Padre » Rotondi che, a brani, a brani, riportiamo in corsivo.

● ...Qualcuno mi assicura che anche [Mons.] *Spadafora fa parte della « banda ».*

La « banda », per chi non lo avesse capito, sarebbe formata dal nostro Direttore e da chiunque scriva sul nostro periodico *sì sì no no* o ne condivida le idee.

A chiarimento definitivo di ogni diceria in merito a quanto sopra trascritto, riportiamo la lettera inviata da Mons. Spadafora a Sua Ecc.za il Vescovo di Frascati, nella stessa data della pubblicazione su *Il Tempo*, 23 ottobre c.a., pervenuta per conoscenza al nostro Direttore. Tale lettera chiarisce, in modo inequivocabile, chi è quel *« qualcuno »* e l'origine della diceria che Mons. Spadafora faccia parte della *« banda ».*

● *Vedo, poi, che certi lettori di quel fogliaccio* [*sì sì no no*] *sono eiusdem furfuris: cioè vili anonimi come gli scrittori. Lei, infatti, si firma ISAAC.*

— Come già detto, ISAAC e il cosiddetto « Padre » Rotondi sono la stessa persona: il cosiddetto « Padre » Rotondi, quindi, dà del vile anonimo a se stesso: questa è la barzelletta offertaci su *Il Tempo* di domenica 23 ottobre.

— Sull'anonimato abbiamo già risposto nel numero 10, ottobre 1976, di *sì sì no no*: non staremo qui a ripetere quanto anche in altre occasioni abbiamo scritto.

— Riguardo al *fogliaccio*, ci limitiamo a far notare che purtroppo il nostro periodico è nato dalla necessità di supplire i troppi cosiddetti « Padre Rotondi »: per dire la verità in ogni campo. Egli (come i suoi simili) preferisce (l'abbiamo dimostrato nei numeri 9 del 1976; 1, 3, 7, 8, 9, 10 del 1977 di *sì sì no no*) aggirare l'ostacolo: preferisce l'ambiguità alla verità: ama essere gradito al mondo, e a quel mondo per cui Cristo non ha pregato! Ci spiace per lui e ancor più, per il male che ne deriva alle anime!

● *... Ho detto solo la minima parte di quello che vorrei e potrei* [sul conto di *sì sì no no*].

— L'essenziale non è « dire »: tutti possono dire ciò che vogliono (lo fa anche il cosiddetto « Padre » Rotondi): l'essenziale è dimostrare, almeno con argomentazioni inoppugnabili, che ciò che si dice corrisponde a verità.

● *E mi preparo a dire se quei vili anonimi con o senza veste talare non la finiscono di accusare calunniando Papa, cardinali, vescovi e preti e laici degnissimi.*

— Il cosiddetto « Padre » Rotondi faccia pure la sua preparazione, ma badi a non fare ulteriori brutte figure: con noi ne ha già collezionate diverse.

— L'accusa che ci muove di *accusare calunniando* il *Papa* è falsa, ingiusta, disgustosa, cervellotica, fatta da chi annaspa per rimanere a galla, messa ad arte al solo scopo di discreditare, sentendosi veramente discreditato: è un tentativo di rifarsi una credibilità ormai perduta, calunniando gli altri. E se prendessimo la collezione de *Il Tempo*, per evidenziare le distorsioni da lui pubblicate, al cosiddetto « Padre » Rotondi non resterebbe nessuna via di scampo per salvare la propria credibilità.

— Inoltre, anche questa accusa fattaci nulla ha a che vedere con i giusti rilievi che gli sono stati da noi mossi, ai quali nulla ha ancora risposto e, non sapendo che cosa rispondere, seguita a divagare con insulti ed accuse senza fondamento, come ci risulta che ha già fatto in altre circostanze, anche private.

— Riguardo agli altri che abbiamo non *accusato calunniando*, ma accusato DIMOSTRANDO, il cosiddetto « Padre » Rotondi ne assuma le difese, confutando i nostri articoli (uno alla volta, per non creare confusioni) e dimostri che sono *« cardinali, vescovi e preti e laici degnissimi »*, non con gratuite affermazioni o con vaghe parole, ma con sostanziali argomenti, anche Dottrinali. A tutt'oggi nessuno ha mai dimostrato che le nostre denunce, in particolare quelle Dottrinali, sono infondate: si cimenti il cosiddetto « Padre » Rotondi: un po' di amenità non fa male a nessuno.

Se invece coloro che *sì sì no no* ha attaccato non sono *« degnissimi »* — come non lo sono ed è stato dimostrato che non lo sono — perché il cosiddetto « Padre » Rotondi assume, a spada tratta e a scatola chiusa, la difesa dei nemici della Chiesa contro coloro che la difendono?

Noi speriamo che sia la sola stizza a muoverlo; diversamente sarebbe il caso di dirgli: *« eiusdem furfuris »*, e non un semplice Girella.

Se, poi, in questi tempi tristi, i nemici della Chiesa spuntano da ogni parte come funghi, velenosi naturalmente, la colpa non è nostra.

Infine... se non andiamo errati, non ha forse anche il cosiddetto « Padre » Rotondi attaccato ed accusato Sua Ecc.za Mons. Bettazzi, vescovo di Ivrea, su *Il Tempo* del 2 ottobre 1977? E allora? Se accusa lui, va tutto bene; se accusiamo noi, anathema sit!

● *Quanto a* [Mons.] *Spadafora: egli è certissimamente un convinto difensore di quei vili anonimi.*

La verità e chi la professa non hanno bisogno di « difensori »: la VERITA' si difende da sé: ha solo bisogno di chi la enunci senza *« stucchi »* e senza *« trucchi »*. E' chiaro?

Al cosiddetto « Padre » Rotondi resta però da chiarire, con prove, quel suo *certissimamente* e quel che segue, che il suo « spirito santo » gli ha suggerito di scrivere: non può pretendere che gli si creda sulla parola, tanto più che la sua fonte di informazione se è quella indicata nella lettera sopra trascritta, si rivela inconsistente. Non basta trincerarsi dietro un *certissimamente,* tanto più che per il cosiddetto « Padre » Rotondi sarebbe addirittura un'azione riprovevole difendere *sì sì no no* o condividerne le idee (cfr. *« la banda »*).

● *... nel numero di settembre ci sono due interi paginoni* [per la verità, solo una pagina e mezza colonna] *dedicati al mio progressismo, al mio sinistrismo: il tutto presentato con faziosità ottusa insieme e disonesta.*

Ecco come il cosiddetto « Padre » Rotondi risponde ai rilievi circostanziati e documentati che gli sono stati da noi mossi: frasi vaghe, parole offensive, che non controbattono l'accusa, bensì la confermano.

● *... Io non avevo mai reagito in nessuna sede anche perché disprezzo dal profondo dell'animo quel foglio e tutto quello che c'è scritto: senza, naturalmente, il minimo rancore per le persone.*

— Veramente la reazione già c'è stata, *così ingiustamente,* su *Il Tempo* del 14 agosto u.s., dove il cosiddetto « Padre » Rotondi ha tirato il sasso e nascosto la mano.

— Come può un buon cattolico, tanto più se Sacerdote, disprezzare *tutto quello che è scritto* su *sì sì no no*, quando tutto è scritto in difesa della Dottrina della Chiesa e per smascherarne gli alteratori?

—*Senza, naturalmente il minimo rancore per le persone,* alle quali, però, il cosiddetto « Padre » Rotondi sta dando la caccia, anche a costo di rincorrere ombre.

E, sempre in nome del suo conclamato amore per la *libertà*, giunge al punto di fare il processo alle intenzioni e alle « convinzioni » altrui: processi da oltre cortina di ferro !

Si risparmi il cosiddetto « Padre » Rotondi simili professioni di generosità cristiana, come già le sue fiduciose preghiere per la nostra « conversione ».

La verità, che traspare con fin troppa evidenza dalla sua risposta ad ISAAC, è all'opposto di quanto egli scrive: c'è solo il rancore per le persone e la stizza *« dal profondo dell'animo »* per quel *« fogliaccio »*, che ha osato riprendere il suo infallibile « verbo ».

Tanto è vero che tutta la nostra polemica, che è dottrinale e di coerenza cristiana, è da lui ridotta ad una polemica personale, sentendosi egli sconfitto dalla verità, da noi *così semplicemente* enunciata: *« quel fogliaccio se l'è presa molte volte e continua a prendersela con me ».* Non con il cosiddetto « Padre » Rotondi, ma con il suo atteggiamento che rivela vergogna di enunciare la Dottrina di Cristo N. S. nella sua integrità.

Conclusione

Il cosiddetto « Padre » Rotondi sembra aver perduto completamente le staffe: scrive in modo sconclusionato, se la prende con *sì sì no no*, con gli scrittori, con ... i lettori, e perfino con terze persone! Si dà da fare per trovare chi colpire: accusa falsamente (cfr. *Papa*); provoca nella speranza di trovare poi dei motivi per crearsi un'eventuale ragione. Insomma, tale è la spinta del suo « io » che non riesce a vincere se stesso e a riconoscere i propri errori, messi in rilievo su *sì sì no no.* E' per questo che non entra mai nel merito dei rilievi, anzi rifugge con ogni mezzo dal farlo: insulta, insulta, e poi insulta ancora. E dimentica che da che mondo è mondo, per le persone perbene, i soli insulti non costituiscono argomento.

A quando l'attacco al Padre Cornelio Fabro?

Il cosiddetto « Padre »Rotondi ha una sola strada per uscire dalla propria *impasse:* le colonne a sua disposizione su *Il Tempo* le metta realmente a disposizione del Signore, della Chiesa Cattolica Apostolica Romana Una Santa e della sua Dottrina ad utilità delle anime: i primi a rendergli omaggio saremo proprio noi.

P. QUADRATI

Roma 23 ott. 1977

A S. ECC. Rev.ma il Vescovo di Frascati
e per c. Al Rev.mo P. Bonaventura
e per c. Al Rev.mo don Francesco Putti

Eccellenza Rev.ma,

Don Francesco Putti, nelle divergenze avute con l'Ecc. V., ad un certo punto rese nota ogni cosa al Padre Bonaventura. Questi, impossibilitato a venir sul momento a Roma, mi incaricò di venirLa a trovare, me feci, per ascoltare, riferire e, se possibile, chiarire ogni cosa. Da esta mia visita dedurre ad una collaborazione o altro con « sì sì no no » è temerario.

Il Padre Bonaventura, appena libero, venne dalla Ecc. V., confermandoLe l'incarico che mi aveva dato; riferì testualmente di averLe detto: « Conosco da tanti anni Don Francesco Putti e la sua rettitudine, pertanto non c'è da attendersi una ritrattazione o altro di quanto scritto su « sì sì no no ».

Come Le dissi, la mia visita si attuava non per mia iniziativa o per incarico di Don Putti, ma solo per conto del Padre Bonaventura. Questo particolare importantissimo, *che tutto chiarisce sul mio agire*, sembra che l'Ecc. V. lo abbia taciuto sempre con fin troppe persone. Ora ancora lo ha taciuto con il P. Rotondi, mettendolo in condizione di affermare ciò che non è: vedi « Il Tempo », domenica 23 ottobre p. 17.

Con distinti ossequi

f.to Mons. Francesco Spadafora
Via Nicolò Piccolomini, 27
00165 Roma

Il Direttore di "sì sì no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71